

Enrico Mattioli

**STORIE DI QUALUNQUISTI ANONIMI**

**ROMANZO**

*“Abolite i pulpiti pubblici, sono come le case di tolleranza.  
Chi predica è spesso il gestore del bordello.”*

## **Premessa**

*Nichilista per vocazione, cultore di un sincretismo congenito, il narratore di questa vicenda è afflitto quanto compiaciuto della desolazione sociale somatizzata nel corso degli anni.*

*l'anonimo qualunquista, però, nel porcile della sopravvivenza, trova uno spazio suo, non materiale ma mentale, attraverso il quale rimane a galla in una realtà impietosa, dove trovare delle risposte appare un gioco perverso e masochistico.*

## Prologo

Il Capodanno è stato archiviato. I miei sono a casa di zia Lina. Scatolone mi aspetta per le lezioni di chitarra, lui ha fatto un gran lavoro ed è un pizzo che pago volentieri, pure se mi costa un occhio tornarci sopra: il rock è morto, mentre io sono rinato.

Prima, però, vado a prendere l'acqua. Arrivo davanti al televisore, che con la sbronza di ieri notte sembra un'oasi nel deserto e il telecomando una borraccia appena ritrovata.

Raggiungo la poltrona, devo sentire il tg2, devo andare a prendere l'acqua e devo andare da Scatolone, ma innanzitutto viene il tg2.

Prima ancora, devo raccontare.

## Capitolo 1

1 - Consumavo le suole senza muovere un passo. Gli edifici della periferia sembravano tanto alti da nascondere la vista del cielo, per noi altri piscelli brufolosi. Dal basso, col culo poggiato al gradino del portone e i pedicelli che nascondevano il grugno, io vedevo solo i tetti.

Nel tempo sono andato verso la città a vedere lontano dal mio recinto. Pensavo che la vita sospingesse la politica e questa servisse ai bisogni, ma ho concluso che nel sistema se tu lo vuoi, è possibile fare di tutto, tranne le cose fondamentali. Dissolti i riferimenti, i palazzi che sembravano immensi ora sono troppo stretti.

I capelli diradano, son rimasti sul marciapiede tra i cassonetti della nettezza e le fermate del bus. Pagato il giro, mi preme ricalcare le impronte degli anni lasciati sulla soglia del portone.

Tutti gli ieri andati restano sotto le suole.

2 - La finestra della mia camera affaccia sul cortile interno. D'estate senti la gente scopare, i ragazzini che non dormono, i condomini scoreggiare nel cesso della sopravvivenza.

I miei vecchi occupano il resto della casa. Brutta faccenda la questione dello spazio vitale. Mi fanno banda i cd accumulati negli anni, i dvd, il pc sempre connesso a internet e le letture consumate per dare un senso a ciò che ruota. Ho il sospetto che se un ulteriore film entrerà per la porta di casa,

dallo stesso uscio uscirò io con un calcio nelle chiappe.

Sono solo i soldi che ho speso, malgrado i disappunti dei due poveri vecchi che mi tengono in vitto; non avrò comprato un appartamento, non avrò partecipato alla genesi di un feto, ma dopo quaranta anni di esistenza mi ritrovo il cervello nella scatola del cranio, anziché dentro un casco omologato.

3 - Oggi al pc nessuna mail, solo info pubblicitarie che si insinuano come bacilli di un malanno sociale più complesso. Squilla il cellulare, è un messaggio del Bestemmia: *è passato il medico, la faccenda si mette male. Sto impiccato, quando posso te chiamo, così parliamo di quella cosa... ho sentito Archimede, per lui va bene.*

Il Bestemmia, Archimede, il Taciturno, il Cobra e io non sappiamo che fare della nostra vita, se non vomitare su quella degli altri. La nostra vendetta sarà ben strutturata, i buoni e i puri esistono solo nelle favole e nei romanzi d'appendice.

Noialtri siamo cresciuti in palazzi senza civico, quelli della prima Repubblica. La verità era lontana dalle strade. Credevamo che la lotta potesse cambiare il sistema, ma campavamo col senso di colpa insinuato dal politico di turno, quando frignava sulla congiura alle istituzioni. Di quali istituzioni parlavano?

## Capitolo 2

1 - Mio padre è nato nel '25. Porta il nome del duce del fascismo. Mio nonno Giuseppe era falegname, impagliava sedie e intagliava scale in legno. Mia nonna Angelina la ricordo ritornare dal campo portando sulla testa fascine o canestri di verdure.

Da ragazzino, mio padre era a imballare il fieno e una spiga di grano gli trapassò la cornea. Si tenne il suo incidente, un bel ricordo per i giorni a seguire.

A papà per lavorare occorreva la patente. Ha sempre superato gli esami tranne le visite per un riconoscimento d'invalidità. Se hai la patente, non sei invalido. Tutta la vita con le chiappe sulla moto e per il padrone, senza riuscire a imbucarsi in qualche ufficio.

Conosco persone che tramite un aggancio e una tessera di partito sono riuscite a integrare lo stipendio con una pensione d'invalidità per motivi singolari, diciamo così.

Mio padre era affezionato al suo nome e di tessera poteva fare solo quella del suo duce, ma i tempi erano cambiati e non era adeguata, vallo a spiegare al vecchio, indomito balilla!

2 - Papà viene da Borgo Cerreto, un paese sulla Valnerina. Terra di santi dove la religiosità e il timor di Dio è radicato fin nelle viscere, tranne che nelle sue. Forse è questo aspetto che deve aver colpito il suocero. Il padre di mia madre era un operaio comunista di una fabbrica d'armi bresciana.

Bernardo, mio nonno, dopo aver conosciuto mio padre, disse alla figlia che gli umbri sono delle brave persone. La figlia, quindi, divenne mia madre, la storia è più o meno questa.

3 - All'epoca in cui Bernardo era capo padiglione in fabbrica, fine anni '20, i fasci picchiavano duro. Venivano di notte a tirarti giù dal letto e ti conducevano in questura per chiarimenti. Un cugino di mia madre, giovane camicia nera, assicurava mio nonno che un giorno, prima o poi, sarebbero passati. Mia nonna Emilia, una donna socialista perché Cristo era socialista, se ne lamentò in questura perché Bernardo non s'occupava di politica, non faceva propaganda. Beh, il tizio su di giri venne allontanato.

Bernardo il rosso tenne duro in quei vent'anni e la tessera non la fece mai. Dopo, aspettò e aspettò, ma i cinesi non sono mai arrivati a Brescia, così un giorno, stanco d'aspettarli, con un infarto nel cuore se ne andò lui.

## Capitolo 3

1 - L'appartamento al piano di sopra è abitato da cinque studentesse. Lasciano le persiane aperte e sento che si accapigliano perché una di loro s'è appropriata di una cipolla che non era la sua.

Seguo la lite dalla finestra, quando la porta della mia camera si apre all'improvviso:

- È per te, il citofono!

Mia madre ha sempre urlato. Tiene un tono che ti entra nel midollo.

- Chi è?

- Mi sembra Archimede...

Vado a rispondere: - Chi sei?

- 'Sto cazzo... scendi che te devo parlà.

2 - È proprio Archimede. Scendo. In effetti dovremmo parlare. Abbiamo dei progetti. Mi vesto. Faccio le scale. Apro il portone. Lui è lì, col piede poggiato al muro, da quarant'anni.

- Allora?

- Senti, per quella cosa... si può fare. Ho già parlato col Bestemmia.

- M'ha mandato un messaggio. La madre è peggiorata.

- Porca troia, me dispiace, però ce serve l'aiuto de tutti, perché ve devo insegnà delle cose e non è semplice.

- Pensi che potremmo avere rogne?

- Questo lo vedremo strada facendo. Piuttosto...

- Cosa?

- Ho avuto nuove sull'Infame.

- Cioè?

- S'è aperto un sito, la merda.
  - E questo complica?
  - Scherzi? C'è più gusto, no?
  - Già, c'è più gusto che sì.
  - Lo sai che penso su 'sti PR che aprono i siti?
  - PR?
  - Political Relations: non fare politica, ma relazioni... dicevo: lo sai che penso, no?
  - No.
  - Che so come i mezzi d'informazione... te fanno sapè quello che gli pare a loro... come i matrimoni.
  - Cazzo c'entrano i matrimoni?
  - Ma sì... la "coppia tutti sorrisi" che cerca de piacere agli altri, ma quello che succede a casa lo sanno solo loro... poi un bel giorno se lasciano e tutti cadono dalle nuvole: *ma come?* pensano, *stavano tanto bene...* ahò, guarda che è così, gli è successo a mia sorella... e la storia è sempre quella, *stavamo già in crisi, siamo andati avanti per i figli* e poi, bla bla e bla bla... come i mezzi d'informazione. Il sistema è morto, è una locomotiva che viaggia senza guida, che non se ferma mai, gira e rigira su se stessa ... vaffanculo, dai, è così, no?
  - Stai a fa un comizio!
  - Comizio? M'hai preso per una de quelle facce lì?
  - fa Archimede indicando un manifesto elettorale.
- La presenza dei politici nelle strade è rappresentata dalle loro facce nei poster durante i periodi di elezioni.
- Qualcuno, poi, prende a scrivere sopra le loro frasi vuote, il che risulta essere la reale percezione che si ha di loro. Avete notato? Loro, appunto. Noi e loro. Noi e la loro presenza occulta.

3 - Noialtri ragazzi eravamo nipoti della generazione dei fiori e figli della generazione del piombo. Pensavo che i sovversivi, strumentalizzati da maschere inafferrabili, fossero spiriti che bruciavano la vita degli altri e la propria, nella stessa maniera con cui i governanti bruciavano i sogni.

Quelli come me furono talmente nauseati da parole e concetti da non aver più neanche moti indigesti. La nostra non fu una generazione ma un'apocalisse, quella dei ratti: bestiole assuefatte all'ambiente in cui vivono, pronte a nutrirsi di plastiche, fango, merda e ogni scoria che esca dalle fogne.

Quelli come me non portano amore né contestazione, ma solo un capillare rancore.

Questo è ciò che ho colto. Quelli come me sono quelli che non hanno partecipato, coloro che non sono stati protagonisti, ma portatori di storie anonime e spettatori di qualcosa che accadeva al di sopra della propria testa e, allo stesso tempo, davanti ai propri occhi.

Senza legami e con lo storico dai troppi punti oscuri, oggi mi trovo scaraventato in una dimensione globale, corretta, asettica, a mostrare sintomi di una libertà *privata*, che poi è un doppio senso. Che cosa è cambiato?

Nulla, forse solo il fatto che sulla base del passato ora hai una maggior consapevolezza di vivere una democrazia privatizzata, e il problema non è una coalizione, ma il sistema intero. Viviamo in una democrazia import export con un sistema politico simile a una merceologia da scaffale. Quanto costa?

Il cielo appare più inquinato. La politica al servizio dell'alta finanza e non si sono mai visti i signori andare a Liverpool, se ne volano a Lugano col jet privé.

Tutto è così distante.

E più d'ogni cosa, voi. Voi, le vostre auto blu, le scorte che vi proteggono, le forze finanziarie che vi muovono. Pedine anche voi, in fondo, ma pagati bene. Cianciate e amministrare, legiferate, dall'alto della torre pisciate sulle teste di chi passa e non riesce mai a prendervi.

Vi maledite in diretta, nelle piazze, dalle rispettive barricate, ma vi scopate nelle segrete del vostro bel castello. Ninfomani più che pedofili, sodomizzate gli ignari verginelli. V'inginocchiate all'altare del potere, davvero l'unico cristo che santificate.

Siete l'atomica del mondo, elaborata, invisibile, che s'insinua per le vie, esce dalla tv, siete l'arma di distruzione per i cervelli delle masse, siete il tumore che nessuna chemio potrà curare.

Siete l'ossigeno dei vili, degli asserviti, dei prezzolati.

Perdetevi pure in chiacchiere, nelle vostre collusioni, voi ciarlatani, politicanti di merda.

## Capitolo 4

1 - A scuola i professori rispecchiavano percentualmente lo schieramento politico. Matematica e tecnica: partito comunista; lettere e italiano: democrazia cristiana; storia e scienze: partito socialista; musica: movimento sociale.

Imparavi a prostituirti, l'impegno a studiare era già lieve che non potevi compromettere le tue annate irritando i docenti con una fede contrapposta alla loro e per quanto riguardava le tue ideologie potevi esprimerle imbrattando il cesso della tua sezione. Riguardo all'etica degli educatori, beh, nessuno se ne curava. Erano le nostre prime masturbazioni di democrazia.

2 - Un aspetto che si faceva strada era il modello perpetuato dalla televisione. Era evidente nelle piccole faccendole: per esempio, tutti si storpiavano il nome, ed era spesso un diminutivo americano (qualche volta francese), bastava solo troncare le tue generalità e aggiungere una Y. Stupefacente. Una lettera che nella nostra lingua non veniva usata, rafforzava un ego empio di acne giovanile. Ti sincronizzava con una realtà che già allora, molto prima che internet facesse il suo ingresso in "salotto", era assolutamente virtuale. Cioè, se il tuo nome era americanizzato, francese o ispanico, ti sentivi di più al centro delle cose e il centro delle cose era la tv. Chiamarti Tony anziché Antonio, caratterizzava la tua identità. I divi del rock e del cinema ti fischiavano dai poster alle pareti o dalla televisione e tu dovevi rispondergli,

essere all'altezza. Tuo padre ti aveva chiamato Antonio, Francesco o Vladimiro per motivi legati a un parente, alla tradizione, ma lui non aveva avuto i "sabati da combattente" e non capiva il perché non rispondevi più alle sue chiamate.

Dopo l'incontro di Jalta nel '45 (poco prima della fine del conflitto mondiale), per quella che fu la spartizione del mondo nei due blocchi, fu questo il dazio da pagare: il "piano Y". L'influenza americana fu capillare. Uno dei difetti principali degli italiani è di essere esterofili ed è *inconcepibile* data la storia che abbiamo alle spalle, dall'Impero romano al Medioevo, arrivando al Rinascimento, ma è nella stessa misura *concepibile* visto quello che è accaduto dopo il conflitto bellico, con le alleanze internazionali e poi il cinema e la tv, no?

I personaggi della tv italiana si chiamavano Mike, Tony, Bobby, e i divi stranieri si trovavano a casa perché avevano sempre un italico avo che aveva lasciato loro il proprio cognome, era uno *scambio* reciproco.

3 - È così ancora oggi, anzi, di più. La tua educazione scolastica è stata incompleta, parziale nel senso più stretto del termine: una preparazione di sistema. Al resto ha pensato la pubblicità. A scuola non ne eravamo coscienti e tutto ci scivolava via come scorreva l'acqua dello sciacquone. Tutto finiva nel cesso perché ogni cosa si consumava velocemente e ci logorava.

Ora tu sei ciò che fai vedere e devi proprio mostrarlo se non vuoi che ti seppelliscano. Quello che sei, a seguito del modo con cui ti hanno pensato e preparato, è merda riciclata.

Attaccare un tizio per la sua immagine è il più grande delitto che puoi commettere perché raschiato lo smalto, rimangono i resti dell'essere decomposto che in realtà è: quello che vogliamo noi altri in questa faccenda qua.

## Capitolo 5

1 - Sono in cucina. Il tavolo è sparecchiato, ci sarebbe da sgrullare la tovaglia con le mollichelle di pane. Il piccolo televisore sulla credenza è spento, ma anche quando funge pare moribondo. Sopra ci dorme Brontolo, il gatto. I miei siedono in salotto, con la tv a medio volume. È finito il telegiornale, seguono le rubriche e gli approfondimenti del tg, ma i vecchi attendono lo show per famiglie in prima serata.

Mi rilasso fumando una sigaretta. Mia madre con passo felpato torna in cucina di soppiatto, per un bicchiere d'acqua, dice lei.

- Fuma, sai, fuma...

- È solo una sigaretta.

- Quante ne hai fumate oggi?

- Poche, tranquilla, poche...

- Sì, poche... voglio vedere se ti prende un male, poi...

- Ahhh...

- Sì, sbuffa...

- Mi stavo rilassando...

- Perché, che hai fatto stavolta?

- Niente! Posso fumare una sigaretta in pace?

- Eh, ma qui non si può più parlare!

- No. Quando uno si rilassa non si deve parlare.

- Sì, vabbè... è finita l'acqua: vai tu alla sorgente domani?

- No. Domani c'è il funerale.

- Ah, già. Me n'ero dimenticata, io ho le analisi. Se non faccio in tempo, dà un abbraccio al Bestemmia.

- Va bene.

2 - Andavamo a scuola insieme col Bestemmia. Il nostro istituto tecnico era rosso, con prof Rossi in un quartiere rosso.

Il Cobra aveva due anni più di noi altri e frequentava il Fronte. Così ci passava i volantini. In quella scuola mai nessuno c'era entrato con i volantini del Fronte e qual era il modo migliore per mettersi in evidenza se non camminare nel verso opposto?

Cominciò una caccia all'uomo, io e il Bestemmia ci sentivamo tosti ma eravamo piscelli incoscienti. Leggevamo dei pestaggi e delle risse sulla cronaca e ci piaceva sfidare la sorte.

Qualche compagno di classe se la cantò e anonimi telefonavano a casa per spaventarci. Una scritta sotto i citofoni, in seguito la prima sgrullata, giusto due sganassoni e un paio di calci in culo. Eravamo quattordicenni e furono convincenti.

Dopo un attentato fallito alla sezione del Movimento Sociale del quartiere, raccontavamo sgomenti e vissuti dell'accaduto. Nulla di più falso, ovvio. Solo il tentativo era vero. Tutto ciò fu sufficiente a dare enfasi alle nostre pulsioni di adolescenti che volevano essere adulti, campammo di rendita al cospetto dei coetanei e delle femmine, e ce ne restammo tranquilli per un po'.

Ma restarsene tranquilli era una tale noia...

A poco a poco mi tirai dietro l'amico di scorribande, e col Bestemmia, dopo le precedenti esperienze, prendemmo a frequentare una sezione della FIGC fuori zona, al seguito di due sottane più grandi di noi e che ne sapevano ben più di noi altri su svezamenti e adescamenti.

Cosa c'entrava la politica con tutto questo? Nulla, ma guadagnammo il primo pompino.

Noi, incoerenti, certo. Egoisti pure, opportunisti, ma eravamo appena maggiorenti e la vita ce lo doveva. Era una vita svitata, ci spegnevamo anziché crescere, davvero era tutto lì.

3 - Se il Bestemmia e io eravamo due mignotte che saltellavano di qua e di là, Archimede era un fricchettone attivista della FIGC, mentre il Cobra frequentava assiduo il Fronte della gioventù. Ecco perché io e il Bestemmia passavamo senza pudori da una parte all'altra, nessuno ci conosceva ma eravamo amici di amici.

Il Taciturno visse questa immersione nella maniera più naturale giacché era un agnostico convinto, dal punto di vista sociale e politico.

Ognuno di noi altri aveva le sue peculiarità. L'83 fu l'anno della rivelazione per Archimede, perché la rivista americana "Time" elesse il computer personaggio dell'anno e l'amico, rimediandone uno a furia di lacrime e lamenti, se ne impraticò fino a diventare uno degli elementi più affidabili del quartiere.

Il Taciturno, divenuto maggiorenne fu colpito dal "mito del finanziere" e giocherellava insieme al Cobra - che aveva il padre funzionario di banca - in borsa, cominciando con qualche spicciolino e, dato che la fortuna baciò loro il culo, riuscirono per un po' a galleggiare. Il Bestemmia mi superò in fanatismo e mentre io mi limitavo alle partite in casa e qualche trasferta, lui prese a seguire la Lazio e sputare sangue e veleno in Italia e in Europa.

A me piaceva la musica e loro sapevano che ne mangiavo. Ognuno di noi si rivolgeva all'altro per quelle che erano le sue competenze. Amici, insomma.

Ma eravamo anche amici dell'Infame.

## Capitolo 6

1 - Avete in mente la canzone dei SubsOnica, *Colpo di Pistola*? È un pezzo del '99.

Fa: *Come ti gira dopo un colpo di pistola?*

Un brano che non c'azzecca nulla con gli anni settanta, eppure li coglie in pieno. Le stragi e la lotta armata, la criminalità quotidiana.

Il primo fatto di cronaca che mi colpì fu la morte di Luciano Re Cecconi. Fino a quel momento, avevo ascoltato le vicende relative all'assassinio di uno scrittore e regista invisibile ai governanti, morto all'idroscalo di Ostia.

Luciano era il mio idolo. Quella sera del 18 gennaio del 1977, mi trovavo in salotto con mia madre e aspettavamo mio padre per la cena. Non ho mai capito a quale età sia più logico tenere degli idoli, ma io avevo circa undici anni. Ho ancora impresso nella mente le parole del telegiornalista... *una notizia incredibile. Il giocatore della Lazio, Luciano Re Cecconi, è morto.*

Morto.

Gli idoli ti accompagnano lungo la strada e non dovrebbero andarsene. Negli anni settanta era consueto tenere armi a portata di mano o forse è opportuno dire che dagli anni settanta è consueto tenere armi. Questo era un tizio che stava tornando a giocare dopo un infortunio, entra nella gioielleria di un conoscente, pochi attimi e la sua testa partorisce l'idea di uno scherzo simulando una rapina. Magari era soltanto di buonumore al pensiero che sarebbe tornato al gioco. Il tipo che ha sparato, il gioielliere, viveva con l'ansia da rapina e

lo stress da finanziamento proletario, gli anni erano quelli del resto. Uno non lavora per farsi rubare i soldi, no?

La morale è che devi difendere il companatico a qualunque costo.

Cosa fai quando tieni in mano una pistola? Pensi che vuoi farti rispettare o vuoi solo impaurire il tuo interlocutore. E se questo non impaurisce? Se questo tizio che hai di fronte spara lui per primo, cosa lo tenevi a fare tu quel cazzo di ferro dentro il cassetto?

Il povero Luciano ha scelto il periodo peggiore per scherzare e ha concluso la sua esistenza sulla terra. Io e il Bestemmia eravamo già più che piccoli simpatizzanti e quel fatto ci traumatizzò.

Sono vicende simboliche dei '70.

2 - Stavo ancora capendo il perché le femmine sedessero per pisciare, quando la mattina del 16 marzo '78 entrò la scudocrociata prof di lettere che in lacrime informò il rosso prof di educazione tecnica che il gruppo terrorista denominato Brigate Rosse aveva rapito uno dei politici più in vista del nostro paese.

Noialtri di media inferiore vivevamo la vicenda come successivamente si sarebbero vissuti i grandi sceneggiati televisivi. Per ragazzi di dodici anni che cambiava? Le tue consuetudini restavano le stesse e i tuoi orizzonti erano brevi. Sì, qualcuno diceva di stare attenti quando si andava in giro che c'era tanta polizia, ma a noialtri premeva verificare se gli agenti somigliassero a quelli dei telefilm americani, perché se non erano all'altezza, allora era tutta una

balla e queste Brigate Rosse, forse, non esistevano neanche.

Voglio dire che per dei ragazzini questi erano problemi dei politici. Avevano trovato qualcuno che gli faceva la guerra? Cazzi loro. Venivano a sensibilizzare la gente quando gli pareva. Ognuno combatteva dalla propria parte, sono sicuro che se io o un mio familiare ci fossimo trovati nel bel mezzo del fuoco nel momento esatto in cui in via Mario Fani sequestravano l'onorevole Moro, nessuno si sarebbe fatto riguardo se una pallottola vagante fosse finita nel nostro buco del culo.

Noi ragazzi sapevamo dai nostri insegnanti rossi che Aldo Moro cercava di far entrare i compagni al governo dopo trent'anni di tenace opposizione. Già, proprio così, era la vigilia del voto parlamentare che per la prima volta dal '47 avrebbe sancito l'ingresso del partito comunista nella maggioranza di governo.

In politica, le disgrazie di un tizio non fanno comodo solo ai suoi avversari, ma anche a taluni dei suoi amici. I processi contro Pasolini erano imbarazzanti per gli ambienti del Partito comunista di Udine, al punto da espellerlo dalle proprie fila. Accadde anche, alla morte di D'Annunzio, che un gerarca con un caustico paradosso annunciasse al duce:

- Ho il piacere di darle una cattiva notizia.

Dalle inchieste ordinarie risulta che camorristi, mafiosi, affiliati alla Banda della Magliana e trafficanti di varia specie, si attivarono per liberare Aldo Moro su richiesta di uomini di governo e pochi suoi amici di partito. Ma per le correnti forti del suo gruppo, l'onorevole non andava salvato.

Tutta questa gente, che forse non chiedeva altro, fu pregata di farsi gli affari propri.

Un uomo di nome Raffaele Cutolo, interrogato sull'argomento, disse: - E allora io devo fare un'amara riflessione...

3 - Avrei voluto capire "cosa" era lo Stato che ci spiegavano a scuola, ma i brigatisti parlavano un linguaggio che un pischello non poteva comprendere, come oscuro era quello dei politici e alienante quello degli insegnanti. Le deviazioni dei servizi segreti, le infiltrazioni internazionali, l'ambiente finanziario che attraverso organizzazioni occulte ne controllava alcuni apparati: da questa ottica i terroristi non avevano torto, perché quel guazzabuglio era la nostra democrazia.

Chi ha tentato di servirla, magistrati, giudici, uomini delle forze dell'ordine, ci ha rimesso la pelle. Hanno tutelato le nostre libertà, ma proprio lo Stato gli ha fatto mobbing. Già, una pratica già in uso molto prima che se ne coniasse il termine.

Sarà che rappresento la figura del dannato qualunque, ma io la vedo così: in Calabria c'è la 'Ndrangheta, in Puglia la Sacra Corona, in Campania la Camorra e in Sicilia Cosa Nostra. Nel resto del paese c'è lo Stato.

## Capitolo 7

1 - Al funerale della madre del Bestemmia siamo tutti presenti e disposti in riga come una parata militare.

Il Bestemmia ha imparato da ragazzino a fare la spesa e i negozianti ricordavano il suo nome. Noialtri, invece, lo abbiamo dimenticato dopo la sua prima bestemmia.

La sua casa è più vuota adesso ma il suo letto, il letto di ognuno di noi, è sempre stato un pianerottolo, le terrazze dove si stendevano le lenzuola o il marciapiede.

Il funerale di un genitore è una faccenda che presto o tardi riguarderà tutti, perciò prima che la lama del destino s'abbatta è meglio farsi trovare preparati.

La funzione finisce. Il Bestemmia è scosso. Ora accompagnerà la bara col padre e i parenti stretti al campo santo. Lo salutiamo e lo lasciamo andare.

Lui si volta ancora verso di me:

- Ci vediamo domenica, sotto la nord.
- Va bene - dico io - il primo che scende chiama l'altro. Magari dopo si va al pub, se te la senti.
- Sì. Penso che vada bene.

Non è per insensibilità che parla di calcio. La squadra è un concetto che ognuno porta con sé insieme ai riti connessi. Bestemmia con i capelli rossi pare giusto un anglosassone, domenica sarà al suo posto in curva nord e dopo, al pub, alzerà una pinta per sua madre.

2 - E così adesso siamo al pub. C'è una birra dal gusto pastoso che dobbiamo provare insieme al panino "carciofini, prosciutto cotto e tartufo", o almeno quel che esiste del tartufo. La partita è andata bene. Certo, il nostro presidente ha "qualche" impiccio per il culo: è buffo come finanziari e imprenditori che hanno usato il calcio come cassa di risonanza ne paghino ora le conseguenze, nel senso che se il proprietario di Parmalat e quello della Cirio non fossero stati presidenti di squadre calcistiche, l'opinione pubblica sarebbe stata meno colpita dai crack finanziari. La notorietà raggiunta attraverso il verbo calcio è tornata loro indietro come un boomerang.

3 - Il Bestemmia sorseggia e si guarda intorno.

- Era tanto che non venivo qua...

- Io ce vengo spesso, invece... senti, comunque, adesso che stai così, per quella cosa... sta' tranquillo, noi lo capiamo, quando non te la senti non c'è problema... non te devi prende l'impegno totale, per il momento...

- No, è proprio questo il punto... ce n'ho proprio bisogno. Gli ultimi due anni so stati un inferno... 'sti cazzo de mali so una tragedia pure per i familiari... e poi, il pensiero de rende la pariglia all'Infame, me ridarà qualche soddisfazione.

- Te la fai 'n'altra birra?

- Sì, ce vuole. Chiamalo, vè...

- Ahò: ce ne porti altre due?

## Capitolo 8

1 - Un tempo i pub erano rari in periferia e andavamo alla *Tavola tiepida* da Elvezio, proprio sotto casa. Una pietanza appena uscita dal forno non c'era mai, questa la sua vera esclusiva: Elvezio cucinava solo piatti da riscaldare nei giorni successivi. Facevamo merenda con i suppli intiepiditi e il chinotto ghiacciato. Le tovaglie, i sedili, i tavoli: ogni particolare era intriso d'unto e la bottiglia di chinotto sgusciava via se non la si teneva dal basso. Meglio portarsi i tovaglioli, perché quelli passati dalla casa erano umidificati al fritto dei supplì.

Elvezio il locale l'ha venduto. Cioè, glielo hanno preso. Aveva ottenuto un prestito e non ce la fece. Aveva lasciato la rosticceria come garanzia e il tasso di interesse era roba da far impallidire un cravattaro. Ironia della sorte, l'istituto di credito ci ha aperto una piccola succursale.

Gestori puliti e manageriali, ti insegnano a sognare alimentando il mito dell'imprenditore con velenose esche per sorci.

Intimoriscono persino i delinquenti.

2 - La delinquenza a Roma era di esclusiva pertinenza della Banda della Magliana. Chi tenti di fare chiarezza sugli intrighi del periodo anni settanta e ottanta, si ritrova spesso sulle strade della Magliana, dall'affare Moro alla strage di Bologna, agli intrecci con destra eversiva passando per gli attentati a banchieri coinvolti con le vicende del Banco Ambrosiano.

Ma io ricordo le infine cazzate della gente che sosteneva di conoscere un tizio che ne era lontano congiunto. Nascevano leggende metropolitane, le persone hanno un tale religioso rispetto per la notorietà che non si fanno scrupoli. La Banda, comunque, arrivava dappertutto.

Ascoltavi partecipe la storia di un affiliato seduto al tavolino di un bar sull'Ostiense e di un condomino che incautamente stava innaffiando i fiori, quando qualche pisciata d'acqua cadeva giù a basso proprio sulla giacca di velluto del malandrino, il quale fuori di sé entrava nel portone col ferro in pugno alla ricerca dell'annaffiatore. A quel punto, sempre interveniva un parente del narratore della leggenda, un tizio che sapeva parlare ai malandrini e che riusciva eroicamente a calmare le ire del bandito il quale, al termine, gli offriva pure un brandy e divenivano amici.

I racconti sulla malavita costituivano la biblioteca di ogni adolescente impudente e deluso.

3 - A via della Magliana c'è una trattoria romana dove a volte capitiamo. Quando non è troppo affollata e c'è poco da fare, Pantaleo, il gestore, ci riconosce e si ferma a chiacchierare con noi.

- Ogni tanto - parla con il suo tono basso - passa qualche cronista, di quelli libidinosi che vogliono l'aneddoto per un articolo... cercano spunti da gossip. Io ero un ragazzo e seguivo mio fratello Alfonso, il più grande, pace all'anima sua, in discoteca... beh, di vista ci conoscevamo tutti, poi ognuno se ne andava per i fatti suoi... a me non hanno mai rotto le scatole, ma non dovevi metterti sulla loro strada o sparivi nella pineta di Ostia...

In fondo al viale, laggiù, c'è un viottolo... la palazzina era tutta la loro e ci ha abitato un signore siciliano per un breve tempo... ricordo che era di un garbo unico, teneva quella cortesia antica... sembra incredibile, vero? Poi, un bel giorno aprì il giornale e capisci chi era... e loro... loro, nel proprio campo ci sapevano fare... cioè, non sarebbe potuto capitare altro, da queste parti... i piccioli, la roba, la vita, la bella vita, non fa schifo a nessuno, quando ci finisci in mezzo...

Una volta, davanti la merceria, ne vidi uno steso, con un cappotto de legno appena preparato. C'era un tizio vicino che se lo squadrava e poi fece: *Boh? Questo non sta bene, se sta a sentì male...* quindi, s'allontanò per chissà dove.

Vabbè, ragazzi: la prendete 'na grappa?

4 - Lo Stato avrebbe vinto. Avrebbe avuto la meglio sul terrorismo rosso, sull'eversione nera e sulla Banda. Ci sono - è un luogo comune, certo - ma ci sono degli sporchi lavori che qualcuno deve pur fare. Lo Stato è un'azienda, la malavita anche. Esistono degli affari che si devono portare a termine. Qualcuno lo chiamava Antistato, quel groviglio di poteri occulti composto da lobby della finanza e servizi deviati che convergevano con il malaffare.

Un dubbio mi sorge e puntualmente non trovo risposte: erano deviati i servizi segreti o era deviato lo Stato?

Sarà che i segreti di Stato sussistono per coprire i lavori che una democrazia non può "prendere in appalto". Sarà che bisogna evitare le rivolte di piazza: è meglio che gli ultras restino nel proprio

recinto allo stadio o superato il limite si ritrovino davanti a un parlamento?

Quando sento delle menate tipo *fuori la politica dagli stadi* mi viene da ridere: ma perché, scusate, la politica negli stadi chi ce l'ha portata? Non fa comodo a ogni corrente avere un serbatoio e una visibilità? Allora io dico *fuori i politici dagli stadi, dalle tribune vip, dalle tribune autorità!* Aggiungo ancora, *fuori i politici dal grande business della politica, fuori tutti coloro che hanno scambiato i bisogni della comunità per gli affari.*

Esagerato? Ho detto subito di essere qualunquista e di fare populismo, non sono certo io che vi ho traditi.

Sarà che la politica serve a schierare la gente, ma quanto al governare ci sono sedi dove le cose avvengono e avvengono veramente. Dove non ci sono incorruttibili o criminali, ma solo faccende da concludere.

Dei ragazzini di periferia, un futuro improponibile, delle prospettive svilenti. Secondo il posto in cui sei cresciuto, per il grado di rabbia che riuscirai a urlare, per quelle che sono le tue origini, da lì prenderanno forma i tuoi giorni a seguire, il corso del tuo destino.

Censurabile, ma fai tragica mitologia di una Banda che s'impossessò di una città, una Banda lontana dal tuo piccolo orizzonte, eppure vicina nell'incarnazione di un riscatto insano e perverso, ma imbandito da una società che non lascia sbocchi, se non quello di sprecchiare la tavola e lasciare in ordine la sala.

## Capitolo 9

1 - Il padre dell'Infame era professore di economia politica alla Sapienza, ma soprattutto era deputato nelle file dell'allora PRI. Fu anche "sotto sotto segretario qualche cosa" in un paio di pentapartiti. Non abitavano dalle nostre parti, ma lui era amico di Nando, che abitò per un decennio qui da noi altri per trasferirsi successivamente poco distante. S'erano conosciuti a scuola privata, loro. L'Infame era un tizio affascinante ed entrò in comitiva. All'epoca lo chiamavamo "Passepartout" perché bazzicare con lui apriva tutte le porte. Era il tipo che ringraziavi per non esserti fatto la tua amichetta che pure pendeva dalle sue labbra.

L'Infame era corretto e si guadagnò la fiducia di ognuno. Era l'età in cui cominciavi a sentire le differenze sociali. Il sentimento ti spaccava in quattro: la tua pisciella se lo mangiava con gli occhi all'Infame e avrebbe dato il suo culetto vergine per salire in macchina a ciucciargli il meglio dell'età. In quel periodo i ragazzi induriscono il cuore oltretutto il membro e le ragazze vengono inculcate a sangue per la fica.

L'Infame con il suo magnetismo era ormai divenuto venerabile, ai nostri occhi, così il culo cominciammo a darglielo noi altri.

2 - D'estate era sempre una tale noia in periferia. Finite le scuole e gli scrutini, bocciati o promossi e ripetenti, passavano le giornate davanti lo spiazzo di una caserma abbandonata a giocare a palla. Ai

perdenti toccava il conto da Elvezio, ai vincenti suppli intiepiditi e chinotto ghiacciato.

Non ricordo dove mi trovavo quando si seppe della strage di Ustica, il 27 giugno del 1980. Per la verità non rammento d'averne appresa la notizia, del resto ancora oggi non abbiamo afferrato come andarono le cose. Ricordo però, che il 2 agosto 1980 ero in salotto. Avevo terminato la colazione e mi preparavo a scendere per una partita, come di consueto. Il sole era alto e picchiava forte, imprimendo ancor più indelebili le immagini dell'edizione straordinaria del tg1. Gente che tornava a Bologna nel fine settimana, gente che se ne partiva per le vacanze. Una deflagrazione e non esisti più, sparito.

Anni di inchieste, ricerche, depistaggi e occultamenti. I mandanti dell'attentato, imputato all'eversione nera, sono rimasti nell'ombra. Ricostruirne la trama è operazione complessa per via che questi gruppi eversivi e bande criminali hanno rappresentato la sutura con i settori del servizio segreto, una parte del mondo politico, settori dell'alta finanza, delle logge massoniche. Le chiamavano stragi di Stato, strategia della tensione, cioè, ti devi preoccupare per un pericolo imminente.

3 - Passavamo interminabili serate estive a parlare con l'Infame di questo e di quello. Lui dava l'impressione di conoscere ogni aspetto, probabile che riversasse su strada avanzi di concetti ascoltati dal padre. Avrebbe preso giurisprudenza e seguito la carriera politica del genitore. Un futuro già scritto e pianificato.

Noialtri eravamo quello che eravamo: scettici, pessimisti, disfattisti... però, sull'onda eloquente dell'Infame, immersi nell'individualismo spinto degli anni '80 dove ogni cosa sembrava possibile se anche la Lira risultava essere la moneta più stabile, per la prima volta stavamo scegliendo una persona, anziché un'ideologia o un partito o un sistema.

Ognuno di noialtri, persino il Cobra e Archimede, quali poli opposti della compagnia, erano soggiogati dal carisma, dalle conoscenze, dalle possibilità che l'Infame offriva.

Demmo una mano alla segreteria del padre durante una campagna referendaria. Mangiammo come porci a tre o quattro cene e c'era tanta passera in cerca di gloria, così capimmo perché l'Infame risparmiava le nostre amichette.

## Capitolo 10

1 - Archimede e io ci muoviamo dalla banca verso il portone. È sera e s'accendono le luci: tra la gente scorgiamo Ursula, un tempo la regina del quartiere. Ci appoggiamo sul cofano di una Lancia per poterla ancora mirare. Le insegne dei negozi le fanno da sfondo quasi fosse una passerella di moda. Non è più una ragazzina ma ha fascino, un gran personale e sempre un gran culo. Ha i capelli biondi a baschetto ma il particolare più eccitante restano i polpacchi che posando sui tacchi a spillo, sembrano luccicare.

2 - Tutti eravamo innamorati di lei e averla presa come icona ha fatto in modo che in pochi abbiano preso moglie. Ma Ursula era fidanzata con Duilio, meglio conosciuto come John Lee D, il re del rock nel nostro quartiere. Incise due o tre cd e fece un'apparizione in televisione. Io non l'ho mai sopportato.

Lui era il re e lei la sua regina. Uscivano solo tra le luci della notte, insieme a un convoglio d'accompagnatori vestito di plastica che guardava dritto avanti e quel passare, ai nostri occhi, era una locomotiva fosforescente che se la filava verso il futuro.

In quel futuro John Lee D perse il trono perché il tempo, malgrado tenga un ritmo meno forsennato del rock and roll, è un elemento più costante di esso e fa in modo che non si regni mai in eterno, salvo che i virtuosismi musicali siano tanto indispensabili da resistere. Ma i riff ferrosi di John Lee non

ebbero vittoria sulla sua epoca. S'arrugginirono e lui non fu più re.

Come Ursula non è più la regina del quartiere.

3 - Ursula, però, un occholino all'Infame ce lo dava. Questo aspetto mi indispettiva e sviluppò un mio rancore personale per il radical chic e tutto quel cangiante mondo degli alternativi. Sì, loro non erano proletari, non erano operai e non erano disoccupati: semplicemente, non lavoravano, erano snob e figli di papà. Si limitavano a schifare il banale senza proporre forme o contenuti. Cercavano di apparire underground, ma risultavano efficacemente moderati.

L'Infame invitò Ursula a un paio di cene per le questioni del padre e lei andò con un paio di amiche niente male.

Quando gli dei scendono le scale del paradiso per sedersi insieme agli altri, lo fanno per dividere le proprie pendenze. Io l'adoravo perché sebbene Ursula snobbasse me e i miei amici, pensavo che ancor più schifasse banchetti politici e figure inquadrare come l'Infame. Erano quegli atteggiamenti di piaggeria che si chiamano pubbliche relazioni.

Ursula era radical nella fica ma borghese nel culo.

Solo per un breve periodo riuscii ad avere un dialogo con lei, ma giocai male le mie carte. La suggestione per Ursula mi portava a parlarle riguardo alla mia teoria sulla morte di Lennon.

## Capitolo 11

1 - Nel '71 John lascia l'Inghilterra per vivere a New York. In America lui non fa il bravo bambino, prende a frequentare gli estremisti radicali, partecipa alle marce per la pace e la risonanza delle sue gesta non piace al governo degli Stati Uniti. Il telefono di John era sotto controllo e lui era pedinato dall'FBI.

Scrisse *Gimme some truth* (datemi qualche verità) per Richard Nixon, preannunciando lo scandalo Watergate. Nessuno sa se il presidente ascoltò il brano, ma documenti ufficiali testimoniano come le posizioni di John fossero chiare alla Casa Bianca. Del resto erano sollecitati dal re Elvis a prendere provvedimenti contro l'inglese sovversivo e polemico.

Nel '75, John vince la sua battaglia con l'Ufficio Immigrazione degli Stati Uniti che tentò ripetutamente di espellerlo e l'anno dopo riceve il permesso definitivo di residenza. Nell'ottobre dello stesso anno, nasce il figlio atteso da Yoko e si ritira a vita privata.

Fino all'80 Lennon condusse la vita di un tranquillo borghese dedito alla famiglia. John, ne era compiaciuto, ma il tempo passava, il figlio cresceva e forse anche la noia. Tanto valeva ritentare un nuovo inizio.

Nel novembre del 1980 uscì *Double Fantasy*, il primo album dopo cinque anni di inattività. La notte dell'8 dicembre John e Yoko tornano a casa. John si sente chiamare. Si volta. Saranno i suoi ultimi istanti di vita.

2 - Mark David Chapman era un fanatico dei Beatles. Lavorò come guardia di sicurezza ad Atlanta e prese confidenza con le armi da fuoco. Si trasferì nelle Hawaii dove fu vittima di un esaurimento che lo portò sull'orlo del suicidio. Nel '79 si sposò a Honolulu con una ragazza americana di origini giapponesi. Il suo fanatismo per Lennon era ossessivo. Nell'ottobre del 1980 lasciò il lavoro di guardia giurata a Honolulu firmandosi John Lennon e raggiunse New York dopo aver acquistato una calibro 38 per 169 dollari. La notte dell'8 dicembre davanti il Dakota Building mise fine alle sue ossessioni.

3 - Questa la storia. La mia teoria, invece, era contorta e pretestuosa. Nonostante gli eccellenti rapporti vantati da Lennon con il governo Carter, successivo al governo Nixon, è fuor di dubbio che il passato di John fosse scomodo. È fuor di dubbio anche, malgrado gli avvicendamenti, che ci siano poteri collaterali a quelli politici, composti da strutture militari e servizi segreti, sostenuti da un indissolubile spirito patriottico. L'assassinio del presidente Kennedy ne fa fede.

Da qui la mia speculazione, cioè che su Lennon se l'erano legata al dito. Questo viene ucciso nel momento in cui rimette il becco fuori dalla porta, dopo il ritorno sulle scene. E chi compie l'atto è uno che aveva già dato segni di squilibrio. Un tipo del genere, con in mano una pistola, può compiere qualunque cosa e se per assurdo ammettesse che la sua mente era talmente malata e fragile da essere condotta da un ignoto burattinaio, verrebbe preso in scarsa considerazione: non vi sembra l'individuo perfetto da spingere verso un caso simile?

Ursula disse che ero un mitomane e lo ribadì alla  
guisa di un profeta.  
Fu l'ultima frase che mi rivolse.

## Capitolo 12

L'Infame andò negli Stati Uniti per aggiornamento e studio. Tornò carico di idee, iniziative e progetti, non solo per sé, ma per ognuno di noi.

Chi c'era mai stato negli States?

Per me gli Stati Uniti erano la patria del rock and roll che influenzò il modus vivendi di noialtri ed era il paese che aveva regalato alcune tra le più belle pagine della letteratura mondiale, oltre a pietre miliari del cinematografo. Discutevo l'esaltazione di un sogno costituito da una libertà tale solo nella sua etimologia e sapevo che un presidente degli Stati Uniti era il presidente più potente della terra ma che noialtri non avevamo scelto.

Quando le faccende internazionali non garbavano alla Casa Bianca scoppiava una guerra o s'infiltrano i servizi americani.

Gli Stati Uniti rappresentavano quello che era stato l'Impero Romano.

L'Infame sosteneva che il viaggio in America era stato illuminante. Più convincente delle mie convinzioni, più incisivo delle posizioni tenute da Archimede, avverso per rosse ragioni a ogni forma di made in USA, e dei rancori post bellici del Cobra.

## Capitolo 13

1 - La gente vuole divertirsi. Non puoi avvicinare una ragazza e parlarle di queste faccende. Passi già tutta la settimana svilendoti per compiacere il capo ufficio. La globalizzazione ha portato le mestruazioni anche agli uomini.

La consueta lite delle studentesse del piano di sopra è in onda nell'atrio del portone. Ora litigano perché, tornate dal lavoro, nessuna vuole proseguire fino al market per la spesa.

Certe volte vorrei solo restarmene sotto il portone a guardare il cielo e far due chiacchiere con gli amici. Guardare il cielo mi piace. Anche quando piove.

Se qualcuno mi chiedesse di Dio direi che è acqua, leggerezza. Se qualcuno mi chiedesse di lui direi che potrebbe essere sotto il portone a chiacchierare con gli amici.

Ma Dio esiste solo per la gente. Il più grande strumento usato dai politici "deve" esistere solo per la gente, indipendentemente dalla sua presenza. Chi muove le sorti, il problema non se lo pone nemmeno. C'è sempre una ragione di Stato o di luogo che vale più di un gruppo di passeggeri dentro a un aereo in fondo al mare. È la storia, no?

Per questo andiamo in discoteca. Cos'altro potremmo fare?

2 - Sabato sera, tre o quattro quasi quarantenni, vestiti retrò, con le panze celate chi dalla camicia tenuta fuori dei pantaloni, chi dalla felpe estiva. Le nostre movenze anche saranno retrò, ma ora è diverso e non dobbiamo vedercela più con alcuno.

Nessuna sbarbatella verrà a girarci intorno, si va solo per bere un bicchiere, ascoltare la disco passata e fare due salti. Niente lotte di personalità o per emergere, insomma, solo un'insolita voglia di leggerezza.

Bestemmia ballava la disco '70 e la new age degli '80, io amavo i Clash e mi *perdevo nei supermercati tra bombe spagnole e rock the casbah.*

Il Taciturno mai ha lasciato trasparire i suoi ritmi preferiti, ma concludemmo che la sua riservatezza includesse persino i gradimenti musicali.

Bestemmia, il Taciturno e io scendiamo le scalette che portano al locale. La zona bar è illuminata di verde e di rosa e il barista è uno con la calotta pelata, l'orecchino e il pizzetto appena accennato. Indossa una t-shirt nera minimalista perciò tra le luci colorate lo riconosci non puoi sbagliare: è il vecchio John Lee D, ora solo Duilio.

Ci guarda e con l'espressione snob ci chiede cosa prendiamo.

- Io un tropical - dico alzando la voce per superare il volume della music.

- A me una piña colada - urla il Bestemmia.

Il Taciturno si guarda intorno. Fa cenno a Duilio e sussurra l'ordinazione. La musica è alta e Duilio infastidito dal tono basso del Taciturno si fa ripetere la confessione.

- Mi prendi per il culo? Tu vuoi la tachipirina...

- Che barman sei... non la conosci? - s'irrita il Taciturno.

- Amico mio, qui siamo in discoteca, non in farmacia! Bestemmia e io scoppiamo a ridere.

- Una tachipirina?

- Sì - si giustifica il Taciturno. - È un cocktail brasileiro!

- Sì, vabbè... - ridacchia il Bestemmia.

- È così, ti dico. Mi ricordo che lo prendevo sempre... forse si dice *tachipirinha*, ma io lo prendevo...

Noi non riusciamo a trattenere le risa, lui taglia corto e si fa dare una Corona con la buccia di limone, così ci spostiamo sui divani e guardiamo la gente ballare. C'è qualche ragazzo che balla sobrio, qualcuno che si muove punk e altri che ballano stile Woodstock. Nel complesso è presente la consueta fauna del sabato sera. È un dancing di periferia, non un locale di tendenza oppure alternativo, solo un posto dove potresti ascoltare un motivo di salsa e poi un vecchio andante di disco '70.

Il Taciturno è già sparito dalle nostre grinfie. Proviamo a cercarlo. Entriamo alla toilette ma non lui c'è. Questa toilette è soltanto un luridissimo cesso di discoteca, tra carte, cartelle, cartine, puzza di vomito. Usciamo.

Rimaniamo immobili e con le mani in tasca a guardarci intorno. Poi, Bestemmia mi dà una gomitata nel basso ventre.

- Eccolo là, l'ho trovato!

È al centro della pista che sta dando spettacolo con la macarena. Incredibile scoprire dopo tutti questi anni, che il suo passo preferito è sudamericano latino.

Alle tre di notte il DJ saluta tutti e termina con *Heroes* di Bowie. Ogni volta che ascolto il pezzo mi sento proprio importante e, subito dopo, non capisco il perché.

Usciamo da eroi e andiamo verso il portone.

3 - Fumiamo l'ultima sigaretta prima di salire per l'ascensore leggeri dei nostri quasi quarant'anni.

- Insomma, siamo tutti d'accordo? - Fa il Bestemmia.

- Sì... - rispondo io - e speriamo che non ci siano impicci.

- Che impicci? - s'inserisce il Taciturno.

- Beh - replico - se ci individuano scattano le denunce... oh, stiamo parlando di un onorevole...

- Archimede ha assicurato che se facciamo come dice lui, non ci beccano proprio... - dice il Bestemmia.

- Sarà - dico con poca convinzione - ma io di queste cose legate a internet ce capisco poco... primo: non capisco la funzionalità; secondo: pure se non ci becca subito, se lo immagina che siamo noi...

- Ma no - fa il Taciturno - che cazzo dici? L'Infame, saranno dieci anni che s'è dato: pensi che in politica non si sia fatto dei nemici?

- Certo - fa il Bestemmia - penserà a l'avversari politici...

- Vabbè - insisto - ma che utilità può avere la cosa?

- Che te frega dell'utilità! Ce divertiamo e se riusciamo a mettergli i bastoni tra le ruote, meglio... - conclude il Bestemmia.

- C'ha ragione lui - fa il Taciturno - pensa a quello che c'ha fatto... il Cobra non vede l'ora...

Sono stati convincenti. In fondo, non è che abbiamo troppo da fare e di sicuro sarà un modo per combattere la monotonia.

La vecchia Banda è ancora insieme.

- 4 - Entro in casa e cerco di far piano.  
- Chi è? - urla mia madre.  
- Nessuno, torna a dormire... - rispondo.  
- Sì, dormire. Con tutto questo fracasso!  
- Vai a dormire...  
- Ma vai a dormire tu, che sono le tre e mezza di notte!  
- Ora vado.  
- È finita l'acqua. Vai tu domani?  
- No, mamma. Sono le tre e mezza di notte e poi domani è domenica e voglio dormire.  
- Ho capito, ho capito... buonanotte!

M'affaccio alla finestra e Brontolo, il gatto, fa il giretto notturno. Miagola e s'accomoda sulla sdraio. Esco sul balcone e lo vado a grattare, è il mio gatto e so che gli piace. Lui ronfa e io m'accendo un'altra sigaretta. È una notte stellata e il sottofondo di Brontolo mi lascia tranquillo, come se tutto fosse veramente a posto.

Bella serata è stata. In gioventù vivevi con la paura delle cose che ancora non erano capitate. La vaga percezione di se stessi era un'incognita che lasciava smarriti di fronte al futuro. Ora sembra che il futuro sia passato, davanti rimane solo il giorno che viene e par di campare sospeso tra un tramonto e un'alba. Brontolo sta ancora rumoreggiando nella notte. È questo stato che invidio ai gatti, quasi che fossero sospesi tra lo ying e lo yang.

Così, attendo l'alba, dopo altre sigarette. Nasce tra i palazzi intorno ed esce dalle antenne paraboliche come un fenomeno innaturale. Rosso acceso che riscalda dal freschetto mattutino. È più bella d'ogni altra. Ci sono solo io.

## Capitolo 14

1 - Domenica. L'aroma dei cornetti sale dalla strada per le scale e il cortile del palazzo, s'insinua tra le serrande della mia stanza fin sotto la lana delle pezze, stuzzicandomi sulle narici.

Mi doccio e scendo. Sui marciapiedi la gente va e torna dai turni di messa, empita dalle prediche e svuotata dalle confessioni.

Piove e fa caldo. Si suda e per l'umidità giriamo dopati d'antinfiammatori.

Quando vai a spasso e alzi gli occhi verso i palazzi, questi enormi scatoloni di periferia - di quella che una volta era periferia - scopri solo terrazze deturpate. Ognuno se ne sta con la sua parabola e il cassettoni del climatizzatore. Nelle città se vuoi campare bene, devi avere un deumidificatore in casa, altrimenti la notte non dormi. Costa cara pure la sopravvivenza, cavolo...

Ci troviamo in un tavolino sulla strada. Aspettiamo le consumazioni: cornetto, caffè e bicchiere d'acqua, perché l'antinfiammatorio si prende a stomaco pieno.

2 - La gente ci passa davanti con i consueti pacchi fioccati di paste artigianali, quando si ferma una volante della polizia. Un agente s'avvicina al nostro tavolino e ci chiede se conosciamo un certo Cobra.

Noi ci guardiamo da dietro gli occhiali da sole per preparare la risposta più conveniente, quando il poliziotto si fissa e fa:

- Hey ragazzi, cosa avete in quelle bustine?

Il poliziotto fa cenno a uno dei colleghi rimasti in auto di scendere.

- Veramente - esordisce timido Archimede - noi il Cobra lo conosciamo.

- Sì - aggiungo io - ci vediamo qualche volta...

- Ah! Bene, bene, bene... - fa il grosso.

- Ma perché - chiede il Bestemmia - che è successo?

- Il vostro amico è caduto con la moto dietro un cespuglio. Era ubriaco da far schifo. Due passanti lo hanno notato e ci hanno avvertiti. Ci siamo fatti accompagnare sul luogo. Quando ci ha visti s'è messo a urlare contro i due passanti, sostenendo che erano stati loro a buttarlo fuori strada con la macchina.

- Beh - dico io - magari i due passanti lo hanno davvero buttato fuori strada e dopo, impauriti, vi hanno avvertito...

- I due passanti sono ragazzini di undici anni e non hanno la patente.

- Comunque, noi che c'entriamo? - chiede il Bestemmia.

- Andate a riprendere il vostro amico...

Andiamo a riprendere il Cobra. Lo vediamo uscire dalla centrale barcollante e ancora claudicante. Entriamo in un bar e gli ordiniamo un caffè.

- Ah... la mia testa.

Già, la sua testa: un teschio reso pesante dal casco ricoperto di adesivi. Lo aiutiamo a liberarsi ma il Cobra ha la bocca impastata, sbiascica parole sconnesse.

In vino veritas... da ubriachi si trovano le verità. Quelle del Cobra sono pesanti quanto il suo casco. Il Cobra siamo noi altri: per fuggire ai disagi spara fregnacce e quando beve le dimentica.

Bisogna trovare una giustificazione riguardo ai vizi. I suoi disagi il Cobra è probabile che li dimentichi veramente, ma la realtà è più indigesta.

3 - Il Cobra la sbronza se l'è trovata. Quando lavorava lo elessero delegato sindacale. Prese dei voti, insomma. Con la politica e le parole ci coglieva e non era certo uno che si tirava indietro. Era già stato diffidato dallo stadio per incidenti alla stazione di Firenze, tafferugli ai quali s'era dichiarato estraneo e questo, conoscendolo, era singolare perché lui in genere ne rivendicava la paternità. In poche parole, per quelli della Digos era una faccia conosciuta.

Per tornare alla questione, il Cobra lavorava in mensa all'ospedale dei frati. Sapeva cucinare bene e gli piaceva. Un individuo che quando entrava in direzione si faceva notare e lo stavano a sentire.

Ci furono delle questioni riguardo quel genere di diritti e pendenze che al rinnovo dei contratti la proprietà non voleva riconoscere. Il Cobra e altri quattro salirono dal priore e lo chiusero in una stanza.

Trattare coi datori di lavoro non è semplice, soprattutto quando sono arroganti e lo sono il novanta per cento. Questo priore gli rise in faccia e gli tirò una moneta. Poi, s'accinse a prendere la cornetta del telefono. Il Cobra gli staccò la spina e chiuse a chiave la porta.

Mentre trattavano, se si può definire così la faccenda, uno dei quattro col cellulare avvertì la loro federazione sindacale di quanto stavano compiendo.

Poco dopo, sentirono del frastuono giù a basso. Erano arrivate le pantere della polizia. Il fatto era

che il Cobra, quando andava agli attivi sindacali, votava le mozioni di minoranza. Tutto ciò era pericoloso e faceva ballare le poltrone di chi governava le faccende dei lavoratori.

Il priore non calcò la mano ma s'accontentò delle dimissioni del nostro amico, così il Cobra fu assolto dall'accusa di sequestro di persona, ma perse il posto. Per la soddisfazione del priore e, strano a dirsi, della parte sindacale.

Il Cobra andò fuori di testa e fuori di casa. Così, doveva pur campare. Un padre funzionario di banca e un figlio cuoco in mensa: ma come è stato possibile?

## Capitolo 15

L'Infame tornato dagli USA ci illustrò il suo progetto. Intendeva impegnarsi concretamente in politica. Era il periodo post tangenti e il partito del genitore venne spazzato via insieme a qualche altro, ma era chiaro che l'onorevole conservasse ancora delle aderenze.

L'Infame riuscì ad agganciarsi a una nuova forza politica. Fu delfino e cagnolino di altri delfini e cagnolini, nel sottobosco di sedi e sezioni che compongono la struttura portante di ogni partito e ne scalò di posizioni.

Facile raccontarlo, ma in politica come nella vita, bisogna saperci fare. L'Infame mosse i primi passi all'interno dei gruppi giovanili provinciali, e in sette anni divenne componente dell'Esecutivo politico del partito.

Indubbiamente, era svelto con le parole e preparato. L'eloquenza era un'arte innata e una laurea in giurisprudenza la sviluppò in modo ulteriore.

Noialtri capivamo poco e nulla. Sì, vabbè, ognuno aveva fatto politica sulla strada, ma qui si trattava di percorsi complessi e se noi non facevamo domande, l'Infame non ci avrebbe chiarito dei lumi. E poi, comunque, la politica era stata un vizio di famiglia in casa sua, quindi, cosa c'era da chiedersi?

L'Infame ai nostri occhi era ancora colui che chiamavamo Passepartout e porte, serrature, lucchetti, continuavano ad aprirsi; molte vie, insomma, parevano appartenerci.

## Capitolo 16

1 - Le strade di un centro cittadino appartengono ai turisti e ai protagonisti delle cronache rosa, mentre le strade di periferia sono di chi conserva notizie di cronaca nera.

Questo pensiero m'attraversa mentre cammino durante una domenica qualsiasi, con i negozi aperti come da turno circoscrizionale. Le attività commerciali ti fanno perdere il senso del tempo: che giorno sarebbe?

Le luci fanno tristezza e illuminano la strada, l'asfalto, ma le vie limitrofe devi scorgerele, palparle nel buio della sera come un cieco sfiora una superficie. Da queste parti non ci sono eventi clamorosi ma vita che scorre. E marciapiedi, metropolitane. L'apertura della metropolitana collegava le zone periferiche con il centro cittadino e cambiò le nostre consuetudini: chi c'era mai stato al Luna Park?

Ora diventava raggiungibile, ma soprattutto era incomparabile alle giostre zingaresche di quartiere che sostavano una settimana e ripartivano per un altro sobborgo.

Il centro storico si faceva passerella per il sabato pomeriggio e gli altri giorni feriali. Lo struscio per via del Corso, la puntata davanti le vetrine del Charro dov'erano esposti i camperos originali, erano tappe inevitabili perché a quell'età non contavi nulla senza i camperos originali e io trafugai, vendetti l'oro di famiglia per quelle calzature.

Era arrivata l'ora di cambiare le suole delle nostre scarpe, giuste sì per il portone, ma per continuare a viaggiare occorrevano stivali ferrati.

Bei tempi, la metropolitana tratteggiava il nostro cammino. Se i personaggi di Kerouac erano sulla strada, noi altri ci stavamo spostando dai marciapiedi di periferia verso le vie del centro.

Quello fu il periodo più ingenuo della nostra adolescenza. L'arrivo dell'Infame ci educò al cinismo, ma lo capiamo tutti solo oggi. Ci accontentavamo di poco, lui ci fece credere che potevamo avere molto.

2 - Ammetto che provai risentimento - anni dopo - quando, alla vigilia del voto che rappresentava l'esordio sulla scena elettorale della "seconda repubblica unita", l'Infame iniziò a girare insieme a Ursula. Non capivo se la calzava o semplicemente lei lo accompagnava... ma dai, cazzo significa? Che razza di lavoro è?

C'è tanta bella passera che accompagna i politici e Ursula sfruttava il momento. John Lee D era tornato a essere Duilo e non c'è spazio per i perdenti, no?

L'Infame era un giovane politico rampante al quale riuscì di eguagliare l'impresa paterna: fu eletto deputato. Ebbe un ufficio, una segretaria e tante altre belle cose. Non voglio far questioni su finanziamenti a campagne elettorali perché la grana non basta mai, quando ti metti in affari. La politica è un business e gli amici a cosa servono?

3 - Qui entriamo in gioco noi. Voialtri penserete che le nostre intenzioni non erano così pure, che chi cerca rognà alla fine la trova: beh, non avete torto.

L'Infame aveva un grande ascendente e noi altri contribuimmo alla sua propaganda, certi che qualcosa ci sarebbe tornato con gli interessi. La vita è dura e il futuro incerto, le prospettive appaiono lontane e... beh, insomma, pensavamo di sistemarci, in poche parole.

Io tenevo una quindicina di vecchi milioni da parte, il Bestemmia ne appoggiò poco di più. Archimede e il Taciturno parteciparono con una decina a testa. Il Cobra, come al solito, volle fare le cose in grande e ne allungò quaranta di suoi e altri venti che aveva giocato al padre.

Per un annetto l'Infame ci tenne buoni per via dei nuovi impegni: "don't worry, friends", non preoccupatevi amici!

Da quel momento in avanti, lo vedemmo solo alla tv. Teneva una scorta che sconsigliava qualsiasi contatto che, tra l'altro, tentammo. Senza buoni risultati. Diciamo così...

Ursula, invece, umiliata ma orgogliosa, la incontravamo ancora giacché era caduta dal treno in corsa: non si sale in carrozza senza biglietto, bambina, o te ne torni a casa.

## Capitolo 17

1 - Il Bestemmia e io ci troviamo al centro della sala d'aspetto del dottore di famiglia, al primo piano del condominio. Entrambi esigiamo il certificato medico che ci sollevi dal lavoro per una settimana.

- Quest'esistenza ti macella, la vita è stressante, gli inverni lunghi e freddi, tutti si scagliano contro di te - si beffa l'amico della propria coscienza.

Davanti a un quotidiano di cronaca politica che tratta dell'ultimo aumento salariale dei deputati, ascolto divertito il Bestemmia bestemmiare in compagnia degli anziani in sala d'aspetto.

Il sor Vittorio tiene banco con un comizio improvvisato: - Bah, i politici... guarda qua: sono tutti concordi e non s'azzuffano. Cellulari, biglietti aerei nazionali, treni, biglietti per teatri, cinema e stadi. Assicurazioni sulla vita, pensioni, liquidazioni, uffici e staff, auto. I ticket restaurant...

- Eh - fa sarcastico il sor Orlando - pure noi abbiamo i ticket...

- Sì - riprende Vittorio - i ticket hospital...

E giù una risata greve mista alla tosse.

2 - Gli anziani si ritrovano dal dottore di famiglia, si gingillano con le carte ai giardini pubblici o a dama davanti le fermate del metrò. S'incontrano alle poste o al mercato, oppure si occupano di prendere i nipoti a scuola. Li scorgi alla messa, in cerca di un prete che gli conceda una chiacchierata. Escono ed entrano dalle chiese con la speranza

neanche troppo recondita che il marciapiede s'allunghi di qualche metro, chiedendosi magari perché gli oratori sono solo per i ragazzi.

Molti, la città delle stradine, dei mausolei e dei belvedere, l'hanno vissuta passandoci per lavoro senza saperne di più. Questi quartieri non gli appartengono, continueranno a sentirsi forestieri perché vengono dai paesi: è da là che sono partiti con la valigia ed è a quel posto che continuano a pensare quando sono assorti o assenti e seguitano a cercare per quale motivo si trovano qui adesso, qui ancora; se ne vanno raccontando del luogo di nascita a estranei, paesi che nessuno conosce e dei quali a nessuno interessa, paesi che non saranno neanche più come quelli che loro lasciarono.

3 - Questi sventurati hanno costituito parte del serbatoio di voti che consentì alla macchina dell'Infame di arrivare a destinazione. Eravamo noi a spingere la vettura, ma loro non ci portano rancore, perché di amaro della vita dovremo berne ancora parecchio. C'è dell'altro. L'Infame aveva assicurato la pensione d'invalidità al mio povero vecchio, scherzando sul fatto che sarebbe stato indubbiamente più semplice ottenerla se lui fosse stato un falso invalido. E poi, c'erano le pendenze del Cobra riguardo a un paio di risse allo stadio che non costituivano un problema - a quanto sosteneva l'Infame - e le preferenze che il Cobra fece lui ottenere dagli amici di curva. Una vecchia causa del padre di Archimede nei confronti dell'ente che l'aveva sollevato dall'incarico. Eravamo ingenui? Certo che lo eravamo, ma è chiaro soltanto oggi.

Usciamo dallo studio medico e accompagniamo il sor Vittorio dal vinaio. Era operaio specializzato ed ebbe un incidente sul lavoro che gli causò l'amputazione del braccio. Con l'arrivo del freddo quel mezzo braccio monco gli duole, ma non perde il buonumore e sentirlo parlare è uno spasso. Gli portiamo una damigiana fin l'ascensore, e subito dopo lui ridiscende per recarsi alla fermata della metro e giocare una partita a dama.

Vedere questi vecchi indaffarati mi conforta. Vorrei invecchiare in buona salute e trovarmi un interesse perché ho passato troppa giovinezza a rimuginare e dato che non riesco a prospettare dove sarò realmente, mi consola immaginare che starò ancora sotto il portone quando quel tempo arriverà.

Dovremmo lasciare una lapide: qui invecchiarono i ragazzi che non vollero crescere.

## Capitolo 18

1 - Mobbing è un'espressione che nel mondo del lavoro sta a indicare l'atteggiamento del datore, coadiuvato da una serie di mediocri attendenti, nei confronti di un singolo quando lo si intende mettere spalle al muro. Attraverso l'emarginazione (sia fisica che psicologica) e la pressione continua, si induce l'individuo alle dimissioni.

Io credo che il mobbing sia un atteggiamento della società in generale. In passato è stato praticato dallo Stato verso magistrati che si opponevano alla criminalità, ma è attuato in forma sottile dalla gente, se tu sei un ultrà allo stadio, se decidi di suonare la chitarra anziché trovare un lavoro ordinario, se hai quaranta anni ma ancora non hai figli, se hai le idee confuse e quando, semplicemente, hai deciso di vivere a modo tuo.

2 - Quasi tutte le persone che frequento, chi più, chi meno, sono state vittime almeno una volta nella propria vita, del mobbing.

Un sistema si produce da sé - si masturba - e se uno lo avversa o non partecipa, il sistema si difende.

Per sistema intendo l'insieme di livelli composti da organismi politici e legislativi, educativi e di comunicazione, economici e finanziari, che attraversando il pensiero comune guidano in modo occulto le riflessioni dell'individuo, come la pubblicità che ti porta a desiderare l'oggetto reclamizzato.

Tutto quel che il sistema non riesce a controllare,  
deve per forza combatterlo e, se possibile,  
distruggerlo.

Distruggere, certo che sì. Ma mettiamo il caso che degli ignoti costruiscano un sito pirata per complicare l'esistenza di un giovane politico rampante...

3 - Andiamo, pensateci, non è così complicato. Basta utilizzare un server proxy anonimo e il gioco è fatto. Un proxy è un programma che si colloca tra il vostro computer – il client - e un server (un centro dati al quale il vostro pc si collega, diciamo così...) trasmettendo le richieste dell'uno e le risposte dell'altro. In pratica un intermediario. Il centro dati (server) vedrà l'indirizzo dell'intermediario (il proxy) ma non quello del vostro computer (client).

Il processo è molto più complesso, in realtà, perché il server è un server farm, cioè una serie di server collocati in un unico posto in modo da gestirne la centralità. In genere sono realizzati in ambienti climatizzati, protetti da accessi non autorizzati. Vabbè, questo è ciò che ho compreso, sintetizzato e semplificato per voi altri in base alle nozioni di Archimede, certo se vi fosse toccato lui, stareste già sbadigliando...

Quel che dovremmo fare noi altri, in realtà, è creare un archivio mail dei collaboratori dell'Infame, oltre che dei siti di deputati e appartenenti ad altre aree politiche rispetto alla sua, al fine di creare una convergenza verso il nostro spazio web. Aggiungiamo anche siti sull'informazione sociale e politica.

Inizieremo con della satira innocua che ci servirà per imbonire l'Infame, perché ogni politico sa che finire nelle grinfie della satira è indice di

popolarità. In seguito, continueremo con delle storielle che in giro già si fanno ma che è utile ribadire, tipo quella che il *nostro* abita un villino in comodato d'uso, zona panoramica sopra la città, a poche decine di metri da un suo collega di diversa appartenenza: cioè, questi si salutano dalla mansarda, cazzo!

Il programma di Archimede è minuzioso e studiato in ogni dettaglio. Esiste anche un piano di emergenza, che consiste nello spostare lo spazio web, il nostro punto di appoggio, in caso di fatale identificazione. Un lavoraccio, insomma, ma siamo quasi pronti.

Venite a prenderci...

## Capitolo 19

Dietro l'angolo del portone c'è uno spartitraffico. Molti anni fa vi giaceva una vecchia Simca grigia abbandonata dal padrone, dentro la quale noi nascondevamo i fumetti porno. Il Bestemmia a quell'epoca sentì cambiare il suo vezzeggiativo in "Filippozi", perché esisteva un giornale con quel titolo. Scendeva da casa prima d'ogni altro e se ne restava dentro la vettura a leggere, credo. Lo trovavamo lì assorto, con un mozzicone di candela a illuminare l'abitacolo.

Oggi, invece, passiamo ore e ore davanti la tv per ogni telegiornale, in casa dell'uno o dell'altro, e ne perdiamo pochi. Esiste un sito sulle giornaliste televisive. Tramite le caps - una specie di fermo immagine - si bloccano le figure delle croniste in onda, che successivamente sono scaricate sul forum. Ognuno di noi ha la sua preferita.

Io tengo una cartella nella quale scarico ogni immagine. Tengo varie cartelle in realtà. Ne ho una per tg. Però, io faccio il tifo solo per Manuela Moreno del tg2.

A Manuela ci tengo e un giorno non so come e quando, ma sono sicuro, la incontrerò. Lei è stata la mia prima, febbrile, internet - motivazione, se così posso spiegare... cioè, per me il web serviva a incontrarla virtualmente, non avrei mai immaginato altre finalità.

## Capitolo 20

1 - Mi alzo a mezza mattina. Notte agitata, perché le studentesse del piano di sopra si sono accapigliate fino alle tre per via delle pulizie domestiche.

È piovuto. La pioggia ha fatto scendere la temperatura e l'inquinamento atmosferico, ma ha fatto salire l'arteriosclerosi a mia madre. È in piedi, davanti la mia stanza.

- Il signorino gradisce il caffè?

- È inutile che fai la spiritosa. E poi lo sai che prima prendo un bicchiere d'acqua.

- L'acqua è finita. Perché non vai alla fonte?

- No... è bagnato, mamma, ha piovuto...

- Eh sì, aspetteremo quando esce il sole per prendere l'acqua, così non ti bagni...

- Oddio, già cominci, è prima mattina...

- No, non è prima mattina, sono le dieci. Comunque, lasciamo stare che è meglio. Io vado a fare la spesa.

- Ciao. Tra un po' esco anch'io.

2 - Mi faccio la barba e scendo. Sulle strisce pedonali ricoperte di foglie giallastre, decine di piccioni son lì a beccare quel seccume di fronde. L'umore migliora anche se fa freddo, perché la pioggia spazza via pure l'umidità. I vecchi arrivano alla fermata del metrò muniti di termos con bevande calde e s'accalcano davanti alla dama.

Il traffico appare più regolare. È autunno inoltrato, agli angoli delle vie fumano i fornelli dei venditori di caldarroste. Tra un mese sarà Natale e i

marciapiedi sono il parcheggio per le bancarelle di extracomunitari. Davanti ai negozi e ai centri commerciali della Tuscolana, si percorre un tragitto accidentato di tappeti e coperte dove i vu cumprà espongono le merci. Sono ambulanti a tariffa oraria, pronti a nascondere in un batti baleno le mercanzie contraffatte quando avvertono l'arrivo dei vigili urbani; allora i più lesti si spostano con i borsoni sugli spartitraffico a osservare la situazione.

I negozianti sono esasperati dalla loro presenza e plaudono l'avvento delle guardie quanto quello del salvatore, così come gli ambulanti maledicono questa scure che li fa sudare di continuo quanto il freddo gli fa battere la dentatura e lo smog gli fa la posa sui capelli crespi.

Stride col Natale. Nella disputa quotidiana tra ambulanti e commercianti, le guardie fanno da arbitro, ma nonostante la legge è umanamente complicato definire chi sia la vittima e chi il carnefice. Qua siamo lontani dalle coste e dagli sbarchi clandestini, questi marciapiedi sarebbero la terra loro promessa.

3 - Molti extracomunitari si sono sistemati nei condomini e alcuni degli affittuari, i più scaltri, subaffittano il posto letto ai connazionali. C'è un appartamento al quinto piano nel nostro palazzone, abitato da ragazzi del Bangladesh. Monir è quello più cordiale e noi lo abbiamo ribattezzato "er Cipolla". Quando è il suo turno, si mette a cucinare delle maledette zuppe di cipolla che impestano le scale.

Monir, come gli altri ragazzi, entra ed esce secondo l'occupazione della giornata.

Tengono svegli nel corso nell'intero dì con l'andirivieni e il suono metallico delle brande a molla che si piegano e si aprono, rumori che le sottili pareti del condominio non riescono a contenere. La sera li ritrovi al ristorante e quando ti riconoscono omaggiano la ragazza con un fiore di plastica e te con un pacchetto di fazzoletti di carta.

La notte della vigilia di Natale, l'affittuario suona alla porta del vicino di casa e a quella dell'inquilino del piano di sotto, e in un italiano complicato lascia una confezione di panettone con bottiglia per scusarsi della confusione generata nel corso dell'anno.

Monir è ingegnere nel suo paese mentre Archimede è ingegnoso nel proprio. Sottile la sua riflessione riguardo al fatto che le tradizioni dei popoli vanno rispettate tutte, ma quando diventano tendenza, moda, dissestano gli equilibri tra le genti perché danno genesi a una nuova fetta di mercato che qualcuno dovrà pur controllare.

Penso così che lui abbia girato tutta la vita con un vezzeggiativo inadeguato e che avremmo dovuto chiamarlo Socrate o Platone o Eraclito. Faccio partecipe il Bestemmia della mia considerazione quando lui mi rinfaccia di esser stato io a decidere il soprannome dell'amico. Io gli assicuro che la vicenda non andò in quel modo e prendiamo a discutere. Il Taciturno ci zittisce quando domanda *perché, come si chiama veramente Archimede?*

Il Bestemmia piomba nello sconforto al pensiero che con tutta la mescolanza di tradizioni, non ricordiamo nemmeno chi siamo.

E sputa giù un'altra bestemmia.



## Capitolo 21

Se la mia vita fosse stata quotata in borsa, ora sarei incriminato per bancarotta fraudolenta e truffa ai danni degli investitori. Ho votato a destra e poi a sinistra, ma la verità è che non sono arrivato da nessuna parte. In questo lungo marciapiede ho trovato soltanto buche.

Le faccende cui ho fatto riferimento nella mia vita, sono state solo il portone, gli amici di pianerottolo, la Lazio e la musica. Sono cose che rimangono e quando torni non ti chiedono dove sei stato.

Ogniquale volta uno mi fotte e chiudo un rapporto, torno con la sigaretta sotto al portone. Rimango a guardare il traffico e mi consolo. Il traffico proprio non lo reggo quando ci sono dentro, ma guardarlo è come osservare un fiume che scorre lento, composto di gas e inquinamento.

Nella mia zona c'è un'erboristeria che si chiama il Sole, gestita da una gentile dottoressa. A volte entro e siedo sul divano. Mi dimentico cosa comprare e non ricordo le noie. Rimango affascinato a guardare tutti quegli articoli accatastati ordinatamente, le essenze di profumi naturali e le erbe per lenire i malanni. Se l'alimentazione è sana anche i pensieri lo diventano. La dottoressa è una persona che ha dei bei pensieri. Posso rimanere a parlarle di una ragazza difficile, che non si lascia conquistare se mi avvicino e che si irrita se non le dedico attenzione. Lei mi consiglia di andare oltre, di guardare alto.

*Non fanno bene queste frequentazioni  
contribuiscono solo ad ingarbugliare matasse.  
Alzare gli occhi e alzare i tacchi.*

Ha ragione. È elementare e scontato che ha ragione.  
A volte certe verità sono così semplici da sembrare  
senza valore. Davvero, diamo per scontato che  
alcune certezze debbano raggiungersi se non dopo  
secoli di arrovellamenti mentali.

Saluto la dottoressa. Lei mi sorride augurandomi  
buona giornata. Esco e m'incammino per il viale.  
C'è una ragazza che porta a passeggio il cane.  
Quando la incrocio, l'animale mi scodinzola  
intorno per giocare. Il sole sta per tramontare e io  
sorrido di buonumore.

Giungo sotto il portone. Il Bestemmia, il Taciturno  
e Archimede sono la platea per il sor Vittorio e il  
sor Orlando. Orlando si strofina le mani.

- Beh - dice - s'è fatta l'ora. Io vado a messa.

- Ciao - risponde Vittorio. - Ci vediamo alla  
riunione di condominio.

## Capitolo 22

1 - La riunione ha luogo nell'androne davanti alla guardiola. L'ordine del giorno è l'assunzione di un portiere, dato che i condomini non sono soddisfatti dell'impresa di pulimento.

Si unisce all'assemblea Nando. È cresciuto con noi altri, ma si trasferì al palazzo di fronte quando il padre acquistò un altro appartamento. Nando ha sempre sofferto di manie di persecuzione. Lavora per una compagnia di viaggi, perciò accade che sbuchi all'improvviso. Stavolta ci racconta che lo hanno lasciato a terra, perché dimentico della scadenza segnata sul passaporto.

È comunque, un brutto presentimento perché questa è la sera in cui abbiamo deciso di inaugurare il sito e il Nando fu colui che portò l'Infame nella nostra comitiva. Nessuno sa se lui tiene ancora rapporti con l'Infame e non capiamo se sia già il caso di partire col piano di emergenza, anche perché non ne abbiamo.

L'amministratore alza la voce per richiamare l'attenzione. Il ragioniere del quarto, solerte consigliere, gli fa da eco ripetendo i concetti a gesti come se si trovasse di fronte a una platea di sordomuti. Quando l'amministratore spiega che *dopo l'ennesima causa intentata dal Pacchia nei confronti dell'impresa di pulimento s'è deciso di assumere l'ennesimo portiere*, il ragioniere indica l'inquilino Pacchia in maniera poco elegante. Ne scaturisce una mezza litigata. L'inquilino Pacchia minaccia nuove querele, l'amministratore prega il ragioniere del quarto di non gesticolare e il maestro

Caterino riesce a placare il Pacchia. La banda Monir sorride.

L'amministratore riprende. - Se non ci sono obiezioni, andrei avanti con le votazioni per approvare l'assunzione di un nuovo portiere.

L'indomabile ragioniere, tale a un assistente di studio televisivo, fa cenno ai condomini di levare le mani. Nel gruppo di Monir qualcuno interpreta il gesto come il momento dell'applauso. Noialtri ci associamo e sgorga un battimani del quale nessuno capisce il motivo.

Il Nando appare rilassato e divertito:

- Sapete, mi sono innamorato.

2 - Nando è uno di quelli che s'innamora sovente. Stavolta è il turno di un'americana del New Jersey con la quale entra in chat. Non la conosce ma la immagina. Vuole trasferirsi nella city.

È demoralizzato perché il pc non riconosce il modem e lui non può connettersi. Non se ne esce: Nando è nei guai. Ecco perché si trova alla nostra riunione di condominio. Si raccomanda ad Archimede chiedendo se può salire da lui per scaricare i driver. Archimede risponde che è tardi ormai, e i suoi stanno dormendo.

Nando prende a lamentarsi del mondo intero, sostenendo che quando uno ha bisogno gli amici non lo aiutano. Il Taciturno gli spiega che è proprio perché stiamo cercando di aiutarlo che non lo aiutiamo a trovare i driver per il modem: per impedirgli di connettersi con l'americana della quale s'è suggestionato e non commettere l'ennesima fregnaccia d'amore.

Nando assicura che non è suggestionato: stavolta è proprio innamorato. Il Bestemmia gli ricorda tutte

le volte che ha creduto d'esserlo e non lo era. Lui gli dà ragione riguardo al passato ma ribadisce che ora è diverso.

L'amministratore, nel frattempo, tenta di capire l'orientamento dei condomini. Ognuno chiacchiera col vicino di sedia. Qualcuno ride, qualcuno legge il giornale. Un altro sbadiglia.

Nella confusione, il ragioniere/consigliere prende a sbattere sulla porta della guardiola per richiamare l'attenzione. Riprendono le urla e le discussioni e data l'ora, per l'exasperazione e la stanchezza ognuno riesce solo a sfanculare il vicino di pianerottolo. L'assemblea viene sospesa. O rinviata, boh?!

In ogni modo, tutti a ninna.

3 - Nella ressa di inquilini che infilano le scale, i più tranquilli sono il sor Vittorio e il sor Orlando. Il primo fa all'altro: - Bicchiere della staffa?

- Bicchiere della staffa - approva il secondo.

Nando s'appiccica ad Archimede e insiste per i driver del modem. Archimede risponde che è tardi. Poi, si lascia scappare che *abbiamo da fare*.

Il Nando s'insospettisce: - E che avete da fare?

Riluttanti, capiamo che nella vita, certe volte, occorre un piano di emergenza. Spieghiamo al vecchio amico del forum sulle giornaliste televisive. Il Nando prega di farlo partecipare.

Saliamo da Archimede che ha lo schermo piatto 17 pollici. Apriamo la connessione. Archimede clicca sui preferiti e s'apre la home page impostata come predefinita.

Ognuno spiega a Nando il senso del sito, il campionato e l'albo d'oro. Gli facciamo visitare le

pagine personali delle giornaliste. Archimede va a prendere birre, aperitivi, noccioline e patatine. Entriamo nel forum e dettagliamo Nando sulle funzioni. L'amico è talmente entusiasta che prega Archimede di iscriverlo con un nuovo nick name e una password. Si fa dare un floppy e scarica tutte le foto possibili di Manuela Moreno del tg2. Ruba una bottiglia e se ne torna a casa sua contento, sostenendo che l'amicizia è la cosa più importante della vita e che non ricorda più la faccia dell'americana della quale s'era suggestionato.

Infatti, pensiamo noi altri, non l'aveva mai vista.

## Capitolo 23

1 - Manuela Moreno mi fa compagnia da tre o quattro anni, cioè da quando mi lasciai con una tipa. Era l'11 settembre 2001 e guardavamo la televisione, ma non è per questo che è finita, la storia è un'altra.

Dicevo che guardavamo la televisione esplodere insieme a un groviglio di ripugnanze che avrebbero lasciato cicatrici nell'animo di ognuno. Non eravamo i soli esseri umani a fissare le immagini, come non era solo un grattacielo a cadere giù.

Crollava l'educazione perpetuata dal cinema e dalla tv, crollava la consapevolezza di un unico punto di vista. Crepare in New York City o in Iraq, in Palestina o nella striscia di Gaza cosa cambia?

Ai terroristi islamici, così come ai politici occidentali, non importa nulla delle popolazioni. Voglio dire, qualcuno credeva forse in Robin Hood? Qualcuno pensava che i terroristi venissero a liberare i poveri dalle soverchierie dei potenti?

2 - Sulla terra ci sono milioni di persone che muoiono per fame, miseria, guerre di petrolio, stragi e atti terroristici, per lo sfruttamento di multinazionali che spremono risorse di altri paesi minandone lo sviluppo e lasciandoli in ginocchio.

Quella gente crepa e basta. E il Dio per il quale i signori che muovono le sorti dicono di spingersi, il dio osannato che, affermano loro, li muove e li sostiene dov'è nel proprio animo?

Davvero voi riuscite a individuarlo in qualche essenza delle loro azioni?

Si genera il pensiero per cui, dato che nel mondo esiste il male, questo si possa distruggere. Concetti ribaditi in qualunque paese della terra, stati che si odiano e gente che viene anabolizzata, pompata a odiare.

Sarà pure semplicistico, il classico luogo comune, un concetto facile e scontato, qualunquista... insomma, chiamiamolo come vi pare, ma il petrolio finanzia le armi, i costruttori di armi finanziano i politici che comprano le armi per difendere gli interessi delle compagnie petrolifere con le guerre di liberazione.

3 - Chi sconfiggerà il male sarà un eroe o un patriota. Ma il male è solo una parte della luna, volerlo combattere, sconfiggerlo, è di per sé il male. È come se si volesse creare un individuo perfetto, privo di difetti, uguale a inventarsi un tg senza cronaca, una commedia senza intrigo. Questo è l'ideale propugnato, un livello irraggiungibile.

Il male o il bene sono senza orizzonti, non possono esistere in misura maggiore o minore, sono semplicemente infiniti. Non si capisce dove cominciano, né dove possono arrivare.

Chi gestisce le sorti, in qualunque angolo dell'universo, ha interesse a opporsi al male, stanarlo, sconfiggerlo. Ognuno di noi, per l'altro, è il male.

Una spada sulla tua testa e devi schierarti, perché rimanere neutrali avvantaggerebbe il nemico, cioè il male.

Ognuno sulla faccia della terra vive col terrore e si protegge con una bandiera. Un aereo converge dentro una struttura ed esplosione: aria, terra, fuoco.

E acqua a lavare il sangue dei morti ammazzati.

## Capitolo 24

Ci siamo. È la sera dell'inaugurazione... Saliamo da Archimede, emozionati. Ci sono il Bestemmia e il Taciturno, ci siamo io e il Cobra, anche se per dirla tutta, sono contrariato perché rischio di perdermi le caps della consueta edizione del tg con Manuela.

- Che faccia da cavolo che c'hai - fa il Cobra. - Ancora stai a pensare alla giornalista... te sei rincoglionito proprio...

Ride bene chi ride ultimo. Comunque, cominciamo. Archimede apre la pagina dello spazio web al quale s'è attaccato e comincia a inviare le pagine preparate con front page.

Pirati, siamo i bucanieri del web. Sembra una magia: le pagine "volano" portate da un vento teorico verso una cartella con la sigla hpcj. Quella cartella è il nostro sito.

Il nostro sito, capite?

Tutto va a posto in meno di una mezz'ora. È stato più facile del previsto.

- Siamo *on line* – dice Archimede. Urliamo di gioia e prendiamo ad abbracciarci. Pare di essere tornati al lontano luglio dell'82 quando vedemmo per la prima volta la nazionale italiana vincere un campionato del mondo. Eravamo ragazzini e scendemmo sulla Tuscolana insieme a migliaia di persone in festa. Italiani, no?

Adesso scendiamo al pub, ma siamo solo noi.

- Prossimo passo? - chiede un già alticcio Bestemmia ad Archimede.

- Tocca farci conoscere - risponde l'amico. - Il prossimo passo saranno una serie di mail ai suoi avversari e ai siti d'informazione. Cominceremo così...

- Brindiamo alla salute dei qualunqueisti anonimi - urla (!) il Taciturno verso gli altri commensali inebetiti.

I calici si alzano, s'intrecciano, e le bestemmie del Bestemmia toccano le porte del paradiso.

## Capitolo 25

1 - Un cane passa tra le macchine. Gli automobilisti frenano di colpo, la bestia abbaia. Me ne vado. Troppe volte ho visto cani incunearsi nel traffico, poi una frenata brusca e i guaiti della bestia. Questa viene scansata sul ciglio della strada e l'automobilista riparte. L'animale resta steso, guarda stanco e perso, uno sguardo logorato. Se la botta è ben portata la bestia respirerà per poco. L'indomani, dopo il passaggio dei furgoni della nettezza urbana, del cane non vi sarà più traccia.

C'è un negozio di animali in fondo alla piazza, con i cuccioli in vetrina che giocherellano tra loro e i ragazzini appiccicati al vetro ne richiamano l'attenzione. I cagnetti rispondono e i bambini sono entusiasti.

Nel condominio ci sono famiglie che tengono animali o genitori che, tornando a casa con un nuovo compagno di giochi, fanno la felicità dei figli. Fanno file per mangimi e papponi che garantiscono una crescita sana e poi lasciano le strade piene di animali domestici.

Molti angoli di quartiere sono popolati da queste bestie senza portafogli. I gatti aspettano le "gattare" al solito pertugio di una rete che recinge un giardinetto incolto. Scatole, scatolette e resti dei cibi, loro se ne stanno lì a leccarsi i baffi e fare il filo alle vecchiette che li assistono. Non hanno voglia di giocare, dormono sopra i tettucci delle automobili. Se spendi un po' di tempo a grattarli e accarezzarli, quando torni ti riconoscono.

Le vecchiette ci passano le mezze giornate. Molte non portano i rimasugli dei pasti, sono sole, cucinano per loro. Gli parlano. I gatti le guardano impassibili, sentono il suono delle parole, si strusciano sulle donne. Queste se ne vanno contente per ritornare il giorno seguente.

2 - Passo davanti a un parcheggio incustodito. Braccetto, il tossico di zona, la sbanca facendo il guardia macchina.

- Hai qualche spiccio?

- Aspetta che guardo... ecco.

- Grazie... che stamattina mi servivano...

- Sì, lo so...

- No, che qui le guardie mi fermano.

- Passano ancora?

- No, che mi fermano... m'hanno già fatto il verbale e la multa. M'hanno tolto tutto...

- Quanto ti hanno tolto?

- Tutto! Ma che non capisci?

- Beh... buona giornata.

- Sì... ma se m'hanno tolto tutto...

Lo chiamano Braccetto perché gli manca un braccio. Tiene il mondo dentro i pantaloni macchiati di piscio e chiazzati della merda che non riesce a contenere. Dorme dentro un'utilitaria abbandonata e puzza da far schifo. Esce ed entra dal supermercato con le lattine di birra.

Il suo sguardo è simile a quelle bestie che colpite da una vettura rimangono esanimi lungo il ciglio del marciapiede, ma la sua esistenza è ancora meno dignitosa. Il suo incedere è traballante e il suo capolinea è quasi giunto. Braccetto è sieropositivo. Certe notti, quando fa freddo e piove, Don Ottavio attento a non svegliarlo, apre lo sportello della

vettura per assicurarsi che ancora respiri e gli porta un paio di coperte. La mattina s'alza, beve una lattina e rimane al parcheggio ad alzare monete. La merda continua a calargli nei pantaloni.

3 - Tempo fa, qualche anno passato, era il periodo delle elezioni circoscrizionali. Invitarono Braccetto a una trasmissione televisiva. Lui andò. Lo accolse un tizio patinato che presentava la trasmissione in una tv privata, dal titolo *Il cuore della strada, una strada nel cuore*.

Braccetto se la cavava bene. Gli chiesero della sua infanzia, del suo quartiere, della maledetta forma di diabete che gli aveva portato via il braccio. Poi, il momento solenne, la domanda su quando s'era fatto il primo buco, e perché e per come e cosa provava senza più l'arto e se l'amputazione fosse stata la causa della prima overdose.

La valletta col suo accento di periferia si concesse la riflessione sul bicchiere mezzo pieno, del guardare agli aspetti positivi della vita perché senza un braccio c'erano meno centimetri su cui bucarsi, e poi lanciò la pubblicità, compiaciuta del proprio pensiero.

Dopo la reclame, telefonò l'onorevole Franzone - lui, l'Infame - il quale lodò il conduttore, presentò la sua ottica sociale e fece cenno a qualche particolare storico del nostro quartiere. Tranquillizzò Braccetto dandogli un numero di telefono e qualche speranza. E giù applausi e saluti e complimenti per la trasmissione.

La merda cominciava a calargli nei calzoni, ma Braccetto già non se ne curava più.

## Capitolo 26

1 - Nell'avvicinarsi delle feste, per le strade della Tuscolana gira una jazz band di babbi natale che suona swing natalizi. Ce n'è uno col tamburo, uno col trombone, uno col banjo, uno che soffia nel sax alto ed un altro nel sax tenore. Per le vie interne, nelle piccole traverse, i suoni rimbombano e la gente s'affaccia ai balconi tenendo in braccio i ragazzini che gettano monete avvolte nei fazzoletti di carta e banconote nelle mollette.

Le persone restano appoggiate alle ringhiere e si sorridono l'un con l'altre, sorprese dal fuoriprogramma. È commovente l'applauso spontaneo che scaturisce dalle terrazze quando si riconosce un brano riadattato con l'allegro ritmare del banjo e gli ottoni che lavorano in sottofondo. I suonatori se ne vanno per la traversa successiva lasciando una scia allegra di suono e di colore natalizio.

Mio padre s'affaccia alla finestra. - Che stai facendo?

- Niente - rispondo.

- Bene. Così potresti andare a prendere l'acqua.

- No, veramente avrei da fare...

- Ah... e che cosa hai da fare?

Rimango a fissarlo. Squilla il telefono. - È per te! - urla mia madre.

- Vado - dico a mio padre - è per me...

- Chi è? - chiedo.

- 'Sto cazzo - risponde Archimede.

- Che c'è?

- Ce serve quell'amico tuo, er fotografo...

2 - Era un veglione di capodanno. Avevo terminato il periodo di leva e mi sentivo un uomo, ma ancora mi imbarazzava ballare davanti alla gente. Ero più a mio agio danzando tra tavolini dei sandwich e sostavo al buffet dei liquori perché ritenevo che questo rendesse molto tipo avvezzo che aveva finito il soldato.

Lì seduto, tenevo in mano una messicana schifosamente leggera dalla scorza di limone conficcata sul becco della boccia e accendevo una sigaretta dietro l'altra. Mischiavi anche un paio di liquorini successivi e me ne restai a guardare le ragazze ballare.

Le femmine erano più disinvolte alla musica, in discoteca potevano sfoggiare i propri capi, mettersi in evidenza e sentirsi importanti. Ma molte ci credevano ed erano patetiche.

Una biondina con i capelli a casco pretendeva di essere *in* ma era sicuramente *out*. Tutto il suo movimento ruotava intorno ai capelli che si sfiorava di continuo, pensando di far colpo sul suo ragazzino altrettanto *fuori* e che i capelli non se li poteva sfiorare tanto erano appiccaticci di gel.

3 - Mandavano *Spirits in the material world* e non mi sembrava regolare svilire i Police ballando in quel modo. Lui era un tronco che poteva muoversi solo quando abbattuto, lei teneva il ritmo di chi fa lo step in palestra. Entrambi meritavano di morire e se ne fregavano della musica.

La fila dei ragazzi che indugiavano alle danze si assottigliava. Eravamo rimasti io e un tizio altrettanto ubriaco che alternava bicchierini a rigurgiti alcolici.

- Non balli? - gli chiesi.

- I duri non ballano... - rispose.  
- Ti senti un duro?  
- No. È solo per non ballare. Non mi piace.  
- Ok - conclusi.  
- Deve essere una segretaria - continuava lui.  
- Eh?  
- La ragazza che stai guardando. Deve essere una segretaria... - ripeté.  
- Già, già. Hai ragione. Deve essere una segretaria...  
Lui prese a sbadigliare, io mi svuotavo un po' dell'aria accumulata nello stomaco. Continuavamo a guardare la gente ballare, scambiandoci ogni tanto occhiate di complicità quando qualcuno era talmente goffo da meritare la nostra attenzione.  
- Io sono un fotografo rock, io... - bofonchiò da dentro il bicchiere.  
- Ah... - risposi - no, perché io sono un cantante. Ho suonato rock e blues, sai...  
- Bene. Io non ho niente contro il rock e il blues - fece lui.  
- E io non ho niente contro i fotografi.  
- Andiamo a farci una birra e mandiamo affanculo questo capodanno.  
- Sì. Vaffanculo.  
Uscimmo. Il tizio era Scatolone.

Di solito si scappa dai party sottobraccio con una che hai rimorchiato. Noi uscimmo sottobraccio perché barcollavamo e oggi siamo ancora amici.

## Capitolo 27

Il rock non ha cambiato certo le cose, è bene dirlo subito, ma mi piace pensare che sia stato un movimento. Certo, le grandi stelle sono multimiliardarie, in pratica aziende, però hanno espresso e sintetizzato i pensieri, le attese, le frustrazioni di ragazze e ragazzi che fino alla metà del secolo passato attendevano un “cenno“ per entrare in società.

La musica punk scioccò il modo comune nella Grande Britannia, il poeta Dylan cantò di un'altra America, così come la psichedelica, pur con tutti i suoi eccessi, incitava ad allargare gli orizzonti della propria mente; gli Who volevano morire prima di diventare vecchi e oggi dovremmo interrogarci sul significato del termine, di sicuro non legato a fattori anagrafici; ancora, le pene mai dissolte di Waters legate alla perdita del padre in guerra e su come si diventa insensibili e di ghiaccio. Le visioni di Jim e i suoi Doors nell'America impegnata in Vietnam, la disillusione degli Stones rispetto al ruolo di stelle acclamate verso le contraddizioni di un mondo visitato in tour...

Beh, sono stati sentimenti che hanno attraversato la gente in tutto il mondo e, in un certo senso, sono state pulsioni incarnate da grandissimi artisti che in momenti particolarmente fecondi della propria carriera sono riusciti a farne percezione comune.

Ti sei sentita vicina a un ragazzo di Atlanta, tu nata tra i sassi di Matera e non importa quale sia stato il tuo idolo, perché in ogni parte del mondo troverai qualcun altro con la tua stessa passione. Forse non

andrai mai ad Atlanta, però il pensiero ti fa stare meglio e ti senti meno sola.

Penso che il rock sia stato più importante di quanto è sembrato e la politica lo ha capito bene. Ecco perché i Favolosi Quattro di Liverpool divennero baronetti. Se diventi grande e la gente è dalla tua parte, il sistema non si mette contro di te, ma ti invita a cena ed entra in affari con te.

Questa è la lezione della politica dall'inizio dei tempi: mantenere il consenso.

Noialtri non eravamo favolosi, ma finché occorreva, l'Infame si servì.

## Capitolo 28

1 - Ora sta succedendo questo: Archimede ci informa che alla casella postale del nostro sito è già arrivata una mail che ci diffida dall'effettuare servizi infamanti sull'Infame (l'onorevole, ovviamente...).

Quindi Archimede crede che se hanno inviato la mail, probabilmente c'è già una denuncia contro ignoti e se non c'è ancora, ci sarà. Dobbiamo spostare il sito. Dice che non è una faccenda gravosa, perché la cartella con le pagine web ce l'abbiamo già, bisogna soltanto trovare un altro spazio. I particolari mi sono oscuri, Archimede tenda di istruirci ma per quel che ci riguarda, ognuno aveva le sue competenze.

Archimede è contrariato perché pensa che la mole maggiore dell'operazione gravi su di sé, ma era proprio lui che doveva occuparsi dell'aria tecnica. Al Taciturno spettava il compito di rispondere alle mail (ne arrivano in continuazione da altri siti, informazione indipendente, satira politica, siti sindacali e vari) e a suo onore vanno i costanti contatti con un paio di centri sociali e uno della "gioventù ribelle" - forse grazie ad antiche aderenze del Cobra, non ci è dato sapere - e ha persino inserito nella mainling list i siti ultrà sparsi in tutto il paese.

Al Cobra e al Bestemmia spetta il compito di seguire i forum di discussione, ne sono infatti i moderatori. È questa un'altra cosa impegnativa, infatti per il momento sono aperte solo tre o quattro voci.

A me spetta il compito di coordinare la satira, gli attacchi velenosi, insomma.

Un aspetto importante risulta essere proprio lo spostarsi di settimana in settimana al fine di non essere identificati, ma ripeto che queste sono pertinenze di Archimede. Se ci prendono la responsabilità è sua, per intenderci.

Questo nostro zingarare per il web complica i contatti perché a ogni spostamento dobbiamo riprendere i rapporti con gli altri per far sapere loro che *noialtri siamo qui, ora, venite a questo indirizzo.*

2 - È arrivato il momento dei servizi più pericolosi. In una riunione emerge che sarebbe importante procurarci delle foto che ritraggano l'Infame nella sua dimora, l'appartamento in comodato d'uso che è riuscito a ottenere. Ci serve un'immagine di quando entra, di quando esce con la scorta, di quanto accoglie qualche bella passerina in cerca di gloria, di quando s'affaccia al suo balcone panoramico di ottanta metri quadri.

Il fatto che abiti a poche decine di metri da un suo avversario, ci fa gioco perché il suo avversario non ci interessa e potrebbero riversarsi su di lui i sospetti di questa faccenda.

Sapete, malgrado credo si "salutino dal piano attico", in certi momenti, quando la lotta politica si fa un po' più cruenta, s'alza il clima da "tutti contro tutti" e dato che si prospettano le elezioni regionali, è il momento di partire.

3 - Occorre qualcuno che l'Infame non abbia mai visto né conosciuto in passato, uno che apre la

bocca solo per mangiare e soprattutto, uno che sa fare il fotografo. C'è da perdere tempo, c'è da stazionare sul luogo, c'è da aspettare e c'è anche il rischio di essere scoperti, e... beh, insomma, è arrivata l'ora di Scatolone.

Dimenticavo una cosa, gente: in meno di tre settimane le visite al nostro sito sono state millecinquecento e nel mondo web si parla di noi altri. Non è una grande notizia?

## Capitolo 29

1 - Scatolone non mentì quando affermò che era un fotografo rock. Lui faticava ai concerti, sistemava le apparecchiature e seguiva il servizio d'ordine. Anche, lavorava in uno studio fotografico e quando andava agli spettacoli portandosi l'obiettivo, gli capitava di fotografare i musicisti. Poteva raccontare qualunque fregnaccia con quelle foto appese alle pareti di casa sua. Come quando gli capitò di sistemare il computer del figlio di Mc Cartney e rimase folgorato dalla bambinaia.

Paul gli disse *thank you* stringendogli la mano con la destra. Oggi Scatolone racconta che quelle dita hanno suonato la storia, ma Mc Cartney è mancino e l'amico ne è ignaro.

Narra della rissa col chitarrista dei Simple Mind, che lo aggredì perché lui non fece passare una di Ostia Lido, amica del musicista. Scatolone si vendicò sputacchiando nella macedonia di frutta sistemata nel camerino del gruppo. O dell'autista di Madonna, che per farsi largo sgommava tra la gente che attendeva fuori del palazzotto, sfiorandola di un niente.

Ricorda di quando s'ingozzò con l'enorme zuppiera di fragole, zucchero e limone, nel camerino di Baglioni. Racconta la pacatezza e la gentilezza di Gilmour, l'uomo che baciato dal buon Dio poteva camminare a qualche centimetro da terra sottobraccio alla corista. Ricorda i musi mummificati di Mick e Keith, rugosi per la vita intensa di una pietra rotolante. E ancora le

stranezze di Prince e la tensione del gruppo di  
Michel Jackson.

Quel che a Scatolone rimane impresso in modo indelebile, sono i corridoi spogli e interminabili nei sotterranei dei palazzetti, i camerini spartani o extra lusso, secondo le esigenze e i capricci delle stelle. E le stelle che lontano dai clamori del palco, rifugiate nei propri stanzini, sono persone assolutamente umane, chiuse tra vizi e virtù, ghiribizzi, intuizioni e facili ascolti.

2 - Scatolone abita un locale di quaranta metri quadri. Bagno, angolo cucina, salotto per le cene e camera. Le pareti sono tappezzate dalle foto dei musicisti e con i poster delle copertine degli album. Tiene un mobiletto girevole a quattro facce dove ha sistemato quattrocento cd. Gli altri duemilaseicento sono in una libreria di noce alta un metro e ottanta. Io ho circa trecentocinquanta cd, il fratello di Scatolone ha un intero appartamento arredato di cd musicali superiori del doppio a quelli del fratello. In questo modo abbiamo creato un gruppo di persone che interagisce. Insomma, Scatolone ha acquistato un masterizzatore. Sarebbe sbagliato se lo utilizzasse per lucro, ma lui è uno del rock, come noi tutti del giro, e abbiamo bisogno della roba dell'uno o dell'altro.

Quanti soldi. La musica è cara, davvero chi campa di musica vive con rateizzazioni perenni. È un'industria che ci fotte continuamente e ci siamo stufati. Son rimaste poche strade da percorrere. Una è quella della musica dal vivo, ma anche i concerti non sono gratis. Vallo a dire ai Lord della musica rock... musica per la massa, musica della mazza!

E poi, per essere chiari, gli ultimi fichetti sui cd, la musica dal vivo non la sanno fare. Però, vengono bene nelle foto copertina.

In fondo il rock è come una puttana d'alto rango: si fa pagare bene. Troppo. Così uno s'accontenta anche di una pompa da una vecchia battona. È ciò che accade con la musica pirata.

3 - Noialtri passiamo il tempo nei pub dove la musica sì che si consuma ed è libera e gratuita. Ultimamente ci siamo avvicinati al jazz, un genere discreto fuori della conformità. Ci sediamo a un tavolo, in una nicchia c'è il batterista, il sassofonista e un contrabbasso. Lì, lontani dalle tribolazioni, acquietati, leniamo l'anima ascoltando musica e affogandoci di birra. No, non birra commerciale. Qui parliamo di quelle d'abbazia, di quelle artigianali e di grano, ed entriamo nei pub dove sulla lista è segnato il percorso e la lavorazione.

Scatolone fa collezione di ricette e cucina. Ne discutiamo, apriamo dibattiti. In questo periodo è sotto sperimentazione la carbonara corretta al tartufo. D'estate lui posteggia il barbecue fuori lo spiazzo della porta e apparecchia su un terrazzino. La sera si gode il fresco e la birra scorre.

Quando vado a casa di Scatolone, pare di tornare in quei posti dove è vacanza. Birra, rock, ciccia baffuta... e senti da lontano l'odore del mare.

## Capitolo 30

1 - A Roma c'è una radio che ascoltiamo di continuo. È Radio Rock. Da qualche tempo trasmette anche il rock italiano su un'altra frequenza.

Scatolone e io decidiamo di passare il capodanno al barcone, in Lungotevere degli Artigiani sotto il civico 30: è il veglione organizzato da Radio Rock.

Nei giorni che precedono l'ultimo dell'anno, la città è stata soggetta a piogge e temporali che hanno alzato il livello del fiume. Passando per ponte Testaccio, mi fermo, parcheggio e resto sul ponte a vigilare che l'acqua non superi gli argini, preoccupato per l'agibilità del barcone.

Il cielo è avvolto da manti di nuvole sovrapposte e violacee. Le acque marroni del fiume hanno coperto le sterpaglie e invaso i campi circostanti. I viottoli sotto il muraglione sono infangati. Intorno, è tutto fiume che s'alza e s'allarga.

Malgrado questo, Scatolone ha fatto il suo dovere, prenotando preventivo un paio di posti direttamente agli studi della radio.

Il 31, alle ore sei di mattina, sono davanti al civico 30, sopra la discesa attraverso la quale si accede alla riva dove è attraccato il barcone. Nel silenzio si sente il gorgoglio del fiume, ma è così buio che la barca non si vede. Le acque si sono abbassate così come le nostre preoccupazioni. Invio un messaggio all'amico in apprensione: ok, tutto ok.

2 - Prima del veglione, però, c'è da fare un passo indietro di qualche giorno. Cinque passi indietro. Sono cinque di infatti, che il sito è chiuso. Non abbiamo mollato. L'operazione Scatolone è andata in porto. Dopo una settimana di appostamenti, l'amico è riuscito nell'impresa. Dieci scatti dell'Infame alla maniera che occorreva a noialtri. Sono stati messi on line la sera stessa. Abbiamo fatto le quattro di mattina nell'invio di mail a tutti gli indirizzi della newsletter, tremila per la precisione. Radio, siti web, siti di tv commerciale e siti della televisione pubblica. Blog d'informazione indipendente. Siti sindacali.

Il giorno seguente, ognuno di noi riceve un sms da Archimede che ci informa l'arrivo di valanghe di conferme di lettura. Quindi, le nostre informazioni sono state ricevute da tutti. Possiamo chiudere ora, e aspettare l'effetto.

3 - Andiamo a passare il capodanno. L'Infame, passerà il suo in modo diverso dal nostro. Nessuno di noialtri tiene sensi di colpa. È la vendetta che andava compiuta, i conti prima o poi, si regolano, come nella legge della mala.

Non siamo malandrini, noialtri, ma se vuoi prenderti delle rivincite devi uscire dal controllo e dalle regole. Ci sono delle norme che proteggono solo chi le scrive e sono dure da leggere.

## Capitolo 31

1 - Ore 19 del 31 Dicembre. Scende la sera. L'appuntamento con Scatolone è alla trattoria *da zio Pepito*. Restiamo a chiacchierare là davanti, col vento freddo in faccia per non far la parte dei primi ad arrivare. Ultimi sms di auguri, una sigaretta ancora e ci s'incammina.

Arriviamo alla discesa che conduce al viottolo in basso al ponte. È buio là sotto, siamo a ridosso del fiume, preoccupati per gli attacchi delle pantegane. Finita la discesa, si scorge finalmente il barcone: azzurro, bianco e rilucente di addobbi fosforescenti che lo rendono fiabesco in mezzo a tanto sudiciume e sembra di dover partire per un viaggio irreal.

La sala superiore è illuminata da luci rosse che riflettono nell'acqua lurida del fiume e nello scuro della sera. Sul lungotevere fa freddo ed è umido, tira una giannetta infame.

Sorpresa per Scatolone: il suo veglione è offerto dagli amici. Glielo dovevamo. Davanti alla biglietteria la gente aspetta di entrare. Chi soffia sui palmi delle mani per riscaldarsi, chi saltella. L'ambiente è misto, uno è vestito con giacca scura e cravatta, e ci indigna perché non pare troppo rock. Come la signorina in pelliccia al suo seguito, ma andiamo ragazzi...

Altri sono vestiti sportivi. Un ragazzino, incurante del freddo, indossa la t-shirt bianca del capitano Totti, e più che un fan del Pupone pare il bagnino del barcone.

Una biondina con i capelli a casco si stringe su se stessa e parla sottovoce col ragazzino. Lui le dà un

bacetto sul nasino e lei strofina il nasino sbacucchiato sul di lui nasone gocciolante. Davvero non si capisce come possano essere capitati in questo posto.

Ci mettiamo in fila per regolare il conto ed entriamo. Il buffet è nella sala cambusa. La gente s'accalca intorno alla tavolata.

- Le donne alle feste sono bastarde! - fa Scatolone.  
- Già - dico io - ti passano avanti e spazzolano tutto!  
- Alla faccia delle diete - conclude ridendo.

Facciamo incetta di salsicce di cinghiale. Non avevo mai assaggiato la crema frita e la salvia. Si brinda con un prosecco come aperitivo. L'atmosfera riflette la temperatura esterna, perché - ovvio - ognuno se ne sta riservato nella propria comitiva.

2 - Qualcuno annuncia che possiamo accomodarci nella sala al piano superiore per la cena.

Dobbiamo passare per le scalette e riuscire fuori della sala. Il fiume ci scorre a fianco, indifferente. Si gela, e sulla riva opposta si fanno le prove per i fuochi di mezzanotte.

Entriamo nel salone con le luci rosse e ci accoglie una graziosa moretta col capotto rosso. Ci fa gli auguri e ci indica il nostro tavolo, il numero dodici. Troviamo come regalo un accendino ciascuno, l'antico zippo con la scritta *nicotina*.

Ci servono acqua ghiacciata e 'falanghina' per bagnarci il becco. Una sigaretta e ci giriamo a guardare intorno.

Dietro di noi una famigliola con bambino che si fa fotografare col dj. Alla nostra sinistra un tavolo da tre. Un ragazzo biondo col codino, una ragazza che ho individuato come la sorella perché bionda anche

lei, stessi capelli lisci e stessa carnagione chiara. L'altra è una bruna riccia che deve essere la ragazza del biondo col codino.

Lontano dalla nostra ottica, c'è una tavolata di venti persone che fanno di tutto per farsi sentire. La capogruppo è una ragazza castana vestita in giacca e pantaloni scuri e un top nero che le lascia scoperto tutto fuorché le tette. Stuzzica i suoi commensali con le foto, mettendoli in posa mentre loro attendono solo le prime portate. Intona una canzonaccia e lancia battute delle quali ride solo lei.

Arriva sul mio cellulare un messaggio del Bestemmia. *Buona fine e buon principio. Stop and go. Colpisci e scappa via. Viva la fica!*

3 - Ci servono i primi. Risotto con radicchio e noci. Versiamo ancora falangina nei bicchieri. Dal tavolo delle venti persone si notano segni di squilibrio. La castana delle foto si toglie la giacca, schiena e ombelico nudi, tette scarse. S'accettano scommesse riguardo a quale portata qualcuno la scaraventerà nelle fredde acque del fiume.

Un cameriere alto e solenne serve la seconda portata: crêpes con salmone e gamberetti. Le divoriamo e terminiamo la prima bottiglia di vino.

Un messaggio anche dal Taciturno. *Auguri. Grazie*, rispondo. E si chiude la discussione.

Stanno per giungere i secondi e si cambia vino. È l'ora del Sauvignon, portato dal solito solenne cameriere. La moretta che ci ha accolti all'entrata si toglie il cappotto rosso e rimane fasciata di un vestitino bianco a fiori rosa e verdi, che le contiene un seno materno e prominente. Il suo incunarsi tra

i tavoli per assicurarsi che tutto sia di gradimento, è un momento esaltante.

I secondi. Cernia con pomodorini e frutti di mare, patate parigine e pomodori farciti con melanzane alla parmigiana. Il Sauvignon non ci fa più connettere.

La suoneria dei messaggi che ho impostato con *Comfortably numb*, trilla: è Archimede. Il suo messaggio davvero non lo capisco ma non so se per mia scarsa lucidità o per quella dell'amico.

Le undici e mezza. Tutto è un suonare di cellulari, di gente che si allenta la cinta e con la testa annebbiata tenta di inviare messaggi telefonici.

È servito un apprezzabile dessert all'ananas. All'indicazione di alzarsi e recarsi nella sala sottostante per il brindisi imminente, ci avviciniamo l'uno all'altro come se ci trovassimo nel mezzo di una burrasca di mare anziché attraccati saldamente alla riva del fiume.

La bella moretta, notati i nostri ondeggiamenti con i cellulari tenuti in mano a fatica, ci avvicina.

- Avete finito di mandarvi messaggi tra di voi?

Affondati e sputtanati. Una stronza.

4 - Scendiamo. Facciamo appena in tempo ad afferrare due calici quando giunge la mezzanotte. La moretta mi urta sul bicchiere e la biondina dai capelli lisci viene verso di noi per farci gli auguri. Un'inversione di tendenza?

Comunque, è l'anno nuovo. Le casse pompano *Enola Gay* nonostante la guerra, la fame, i cataclismi naturali. Sì, *Enola Gay* e il barcone sembra prendere il volo. *Enola Gay* sulla disoccupazione, i rincari, i rancori sociali, la

precarietà. Il terrorismo. È l'anno nuovo con amici che non ho più sentito e donne che hanno menato forte. Da quaggiù al barcone ci affacciamo agli oblò. Il fiume scorre di fianco incurante dello sporco che porta con sé, i fuochi sono talmente scintillanti da occludere la vista del cielo come a esorcizzarne gli impeti con preghiere di clemenza. *Enola Gay*, tutti paiono impazziti. È un nuovo anno e sopra le nostre teste scorrono ancora papponi politici ed equilibri internazionali che non ci è dato decidere.

E scorre la musica. Scorre sulle nostre vite inconcludenti. *Enola Gay*, si balla e ognuno si getta in pista. *Enola Gay*, e la biondina dai capelli lisci si muove come una regina nella notte. Amavamo i Saturday night for fighting e ora ci consoliamo con i Saturday night fever. È rock and roll, solo dannato rock and roll dalla lunga vita che ci stregato l'esistenza malgrado non possa cambiare nulla. È tutto quel che ci è dato e lo teniamo stretto. *Enola Gay*, riuscite a immaginarlo? E quel vecchio maledetto riff di tastiera che mandava fuori di testa...

Scatolone e io sediamo a un tavolo di lato. Continuiamo a seguire la gente ballare. La bionda con i capelli a casco balla col ragazzino impomatato e il naso gocciolante. Sembra fare lo step in palestra e se ne frega della musica.

- Deve essere una segretaria - fa Scatolone. Allora mi ricordo e scoppiamo a ridere.

È un anno nuovo, il 2005. Tutto come diciott'anni fa.

## Capitolo 32

1 - Sono le prime ore della mattina del nuovo anno. Resto sotto le pezze della coperta con le mani dietro la nuca a guardare il bianco del soffitto. Ogni volta, in questo giorno, riguardo il nastro del passato proiettato sulla parete. Mia madre apre la porta.

- Sei sveglio?

- Sì, sono sveglio.

- Buon anno.

- Grazie, anche a te.

- Hai da fare?

- Perché?

- Ci sarebbe da andare alla sorgente. È sempre finita l'acqua...

- Ah, no... avevo un mezzo impegno con Scatolone sul tardi...

- Va bene, va bene, lascia fare ...

Richiude la porta. Il nuovo anno si apre col proposito di insegnare a Scatolone a suonare il blues. Ogni volta mi prega in ginocchio, ogni volta lo prometto e ogni anno ne vengo meno. Stavolta, gli devo anche questo. Ebbene sì, io suonavo, sapete. In una rock and roll band.

Siamo alla resa dei conti. Non ho perdonato all'onorevole Franzone la certezza di un contratto discografico. Non era difficile, all'epoca, farmi credere che avesse le mani in pasta dappertutto. La musica era la mia vita e quella vana promessa fu la fine. Non doveva farsi beffe dei miei sogni. Ci sono dei momenti nella vita in cui sei entusiasta e determinato, ma allo stesso tempo quella elettricità

che ti fa sentire vivo costituisce il tuo punto debole e ti rende fragile. Ero così sicuro di aver voltato strada, che non ebbi la forza di rialzarmi.

Risparmiatemi, per favore, la favola riguardo al fatto che quando si vuole, si può ottenere tutto: vale per i predestinati, uno su un milione. Il restante milione, deve arrangiarsi.

2 – Da quel momento, stanco, misi la chitarra in un bauletto nero e lo chiusi in un armadio polveroso. Lo riprendevo saltuariamente, quando avvertivo la sensazione di non vedere mai il cielo dal basso del portone. La vita era vuota senza la musica, molto più polverosa del mio armadio.

Avevo cominciato a suonare per competere con Duilio, cioè John Lee D. Non lo sopportavo, lui e quella inutile comitiva fosforescente che tutte le sere ci passava davanti. Sognavo Ursula, sognavo di rapirla e quel miraggio mi teneva in piedi. Aspettavo di vederla entrare nella cantina e fermarsi ad ascoltare il mio risentimento verso un sistema che ci faceva carne da macello, volevo farle aprire gli occhi sul mare di disinformazione che si preparava, sul conformismo e sulla tv. Sulle nostre paure, sull'ingenuità infantile e l'uomo nero sempre in agguato, sulla solitudine che sarebbe stata, l'isolamento e l'omologazione. Sul controllo totale dell'individuo.

Ecco perché suonavo. E l'Infame mi dava ragione, diceva che le mie problematiche erano le sue. Ursula era una speranza segreta. Volevo spiegarle perché tremavo di fronte alla vita, volevo dirle che ero costantemente depresso perché non riuscivo a realizzare gli obiettivi che la società imponeva come unici.

Ma Ursula tirava dritto, con lo sguardo lontano, freddo, e proprio da lei saggiavo la noncuranza del mondo che ci voleva tutti massa.

Sì, tirava dritto, lei, sulla scia dell'Infame. Aveva fatto la sua scelta. Io come Duilio, in fondo. Non potevamo vederci, ci accomunava la disfatta. Nessuno ti ascolta mai.

3 - Cosa rimane quando a nessuno interessa la tua canzone?

Una gran massa di persone pare avere gli stessi interessi e questi non somigliano ai tuoi. Gli scopi costituiscono il menù fisso e non ne esistono altri. I tuoi non sono imposti dalla casa, tu sei lontano da qualunque concetto sociale.

I marciapiedi sono affollati di gente che fa a spallate e si contende ogni centimetro quadro di respiro. Un semaforo ti dice quando devi fermarti e quando andare. Un vigile ti conta i passi. Un pastore lava la tua anima.

Se tutto questo non ti piace, alternative non ve ne sono. Puoi passeggiare in mezzo alla strada, tra vetture che corrono e corrono e non si fermano certo quando tu cammini e devi spostarti, davvero, devi cercare un riparo.

Cosa ci sei a fare tu in mezzo a questa strada quando un ordine ha già comunicato a che ora si esce e quando si ritorna, a quale ora ci si accoppia e a quale si procrea? E devi farlo in tempo se non vuoi sentirti strano, diverso, assalito dai sensi di colpa per aver deluso qualcuno che quella strada ha già percorso.

Devi esserci allo spettacolo quotidiano dell'alba e del tramonto, della gente che corre fuori a guardare l'eclissi e davvero non importa se ti piaccia oppure

no, devi stare lì e non per provare a cambiarlo, a meno che tu non abbia già pagato il pizzo al capo clan del tuo palazzo.

Ma vuoi forse diventare un terrorista o un delinquente organizzato?

Allora, bello mio, quando non hai attributi per divenire un malandrino, quando non hai gradito il menù della casa, se non hai seguito la strada, sei giusto un tipo senza interessi, un tizio che porta aspettative incomprensibili e come muove fallisce, però almeno non disturba perché non esiste.

Non esiste.

Non c'è nulla che lo attesti, nessun documento: non esiste. Le ore scorrono via, i tuoi migliori anni bruciano, hai passato il tempo sprecando la tua vita. Hai occupato un'esistenza che un altro poteva sviluppare meglio e dovresti vergognarti.

Il tuo maledetto portone, gli amici inconcludenti, le tue inutili riflessioni, le tue alternative... come puoi lamentarti se tutto il resto v'è e ti tiene a debita distanza?

Tutto quel che hai fatto è stato esibire un certificato medico: qualunque anonimo.

4 - Anche mio padre bussava alla porta della camera, entra e apre la finestra. Filtra la luce e il nastro del passato svanisce.

- Auguri.

- Ciao papà, auguri.

- Sei ancora sbronzo del veglione?

- No, non sono sbronzo...

- Allora potresti andare alla sorgente, è l'anno nuovo.

## Capitolo 33

Mi alzo, mi vesto e rifletto. In realtà, ho solo cambiato sintonia. Uso un calendario dove il tempo non è scandito da frazioni e numeretti o secondi, ma da segni d'interpunzione. Punti, virgole e a capo contrassegnano un periodo coeso o segmentato. Scelgo le pause e non è importate se queste non vanno a tempo con il resto, so bene di aver eliminate frazioni e frenesie dalla mia testa ma non dalla vita.

Tutto quel che faccio è contrapporre ai numeri la punteggiatura. Non sono un tipo di scienza e la grammatica lo è, un insieme di regole che insegnano a parlare e scrivere correttamente. I pensieri sono liberi e quando leggo son contento.

La mia democrazia privata, gente, chiedete permesso prima di entrare. Suonate, e vi sarà aperto. E non dimenticate di portare una boccia di birra artigianale.

È un tale sollievo camminare con le scarpe nuove per i marciapiedi o sostare al portone quando sono stanco. Anche la vista del cielo non appare più occultata dai vecchi palazzoni.

Il Bestemmia, il Taciturno e Archimede non sono epigoni di Dean Moriarty. Un giorno non lontano uscirò con Manuela Moreno del tg2. Il Cobra e il Nando non sono insetti immondi e Scatolone è uno degli Who.

La periferia è un centro senza più confini. Nel mio sistema è possibile fare di tutto, anche le cose fondamentali (tranne che andare prendere l'acqua).



## Epilogo

Poltrona di casa mia. Siete rimasti ad ascoltarmi, eh? Io mi trovo nella dimensione tipica del micio Brontolo, sospeso tra lo ying e lo yang. Televisione, tg2. Manuela Moreno e la sua chioma bionda. Mi desta, mi accende. Lei, Manuela. Il tailleur bianco la rende più splendente.

*Non si placano le polemiche sulle foto riguardanti l'onorevole Franzone pubblicate da un sito internet, che lo ritraggono nella terrazza del suo appartamento in comodato d'uso, nel centro della città.*

*La vicenda ripropone la discussione sulle agevolazioni ai politici e sugli stipendi dei parlamentari. L'onorevole si dichiara indignato per la speculazione in atto.*

*“Tutte le polemiche - afferma - sono solo strumentalizzazioni e puro populismo.”*

*All'interno del partito, però, ci si interroga sull'opportunità della sua candidatura che non sembra più così scontata...*

Nel deserto della rabbia a volte capita di trovare un'oasi e tutti gli ieri andati restano sotto le suole. Andrò a prendere l'acqua e sarà un po' come togliermi di dosso la merda dell'esistenza.

*Editing a cura della signora Anna Alberico*